

**AIPG**

**ASSOCIAZIONE ITALIANA DI PSICOLOGIA GIURIDICA**

**CORSO DI FORMAZIONE**

**IN**

**PSICOLOGIA GIURIDICA , PSICOPATOLOGIA E PSICODIAGNOSTICA  
FORENSE ( anno 2010)**

**LE CAPACITA' GENITORIALI:**

**ASPETTI CLINICI**

**EPISTEMOLOGICI**

**GIURIDICI**

**TESI**

**DELLA**

**DOTT.SSA ANNA ANGLANI BUIATTI**

## LE CAPACITA' GENITORIALI :

### ASPETTI CLINICI EPISTEMOLOGICI GIURIDICI

La definizione e l'analisi dell'evoluzione storica, antropologica, psicologica, sociale, dei concetti di **generatività e di genitorialità** appare la premessa indispensabile per affrontare il tema delle capacità genitoriali, argomento di crescente interesse e complessità euristica, anche in relazione al pregnante sviluppo e all'importanza che hanno assunto, in particolare nell'ultima metà del secolo scorso, gli aspetti giudiziari connessi alla tutela e alla salvaguardia dei diritti dell'infanzia

#### **1. Generatività e Genitorialità**

Il problema del rapporto tra generatività e genitorialità è stato affrontato in numerose ricerche volte ad approfondire le trasformazioni individuali e sociali che sottendono questo passaggio.

L'esperienza generativa riguarda la maggior parte degli esseri umani adulti.

**La generatività**, intesa come capacità di "partorire qualcosa" e di portarlo a termine, è infatti una caratteristica della persona adulta, e **comprende non solo la procreatività, ma anche la creatività, la produttività, la progettualità**

**La generatività** (Erikson, E.H., 1966) è "*anzitutto la preoccupazione di creare e dirigere una nuova generazione*"

La generatività dell'adulto è quindi anche sociale e culturale, riguarda la generazione successiva, il prendersi cura della generazione successiva.

Una forma di generatività è senz'altro la genitorialità, "*funzione autonoma e processuale dell'essere umano*", che riguarda ciascuna persona in quanto genitore.

Per quanto la condizione di genitore (A. Scopesi, 1990) si possa considerare praticamente universale, l'indagine antropologica e la letteratura (Baruffi, 1979) sottolineano come, in realtà, al di là dell'incidenza delle pressioni sociali, che si diversificano in funzione del periodo storico e del contesto culturale, il bisogno riproduttivo viene considerato in genere come qualcosa di basilare, di elementare, soprattutto per la donna.

Per molto tempo, i diversi studi, ( fisiologici, sociologici, demografici, etologici, psicologici, psicoanalitici ecc) che si sono occupati di questo tema hanno considerato il desiderio di procreare come evento " normale e naturale".

Ma attribuire tutto e solo alla maternità un carattere di naturalità ha significato spesso interpretare la procreazione in modo riduttivo, considerandola solo come l'adempimento di un bisogno radicato nel substrato fisiologico della femminilità.

Questa interpretazione sostanzialmente biocentrica tenderebbe a togliere alla donna la dignità di soggetto sociale e culturale nella procreazione , dignità che viene pienamente riconosciuta all'uomo. Dalla dialettica sui ruoli genitoriali (ruolo materno " biologico " e ruolo paterno " sociale"?) sono emersi gli aspetti salienti connessi al ruolo ed al genere sessuale, vissuti dall'individuo, all'interno dei contesti sociali, come prevalentemente legati alla generatività ed alla genitorialità. *"La prima, di carattere fondamentalmente biologico ed organico, l'altra, con peculiarità psicologiche e comportamentali.*

*Entrambi i concetti sono, tra loro, correlati: la capacità generativa, pone una distinzione tra il genitore biologico e quello non biologico (come avviene nei casi di adozione o fecondazione assistita) ma, è anche legata al concetto di assunzione e gestione del ruolo paterno o materno, intesi come paternità o maternità. "*

( Ameruoso E .2006)

Mentre la madre è stata considerata come sede del passaggio tra natura e cultura, per il padre l'analisi del biologico è stata trascurata a vantaggio di un'analisi socio simbolica : non a caso gran parte della letteratura esistente sui padri riguarda il loro ruolo sociale e l'influenza sullo sviluppo psicologico del bambino.

D'altra parte l'ombra del " biologico "ha pesato non poco sulla concezione collettiva della maternità, mitizzata spesso come evento " idilliaco" , appunto perchè " naturale" . in cui non c'era posto per ambivalenze, paura, fatica, dolore.

In questa prospettiva è ovvio che il vero soggetto della maternità sia stato per troppo tempo non la madre ma il bambino, ( Mathieu 1977) , dove la madre è stata pensata più come oggetto che come soggetto della maternità.

Proprio il recupero dell'interesse alla " *soggettività*" risulta la chiave più approfondita per comprendere il processo della maternità , ma anche , sotto un certo profilo, quello della paternità.

Mathieu ( 1977: maternità biologica, paternità sociale) osserva che *"l'errore metodologico comune consiste per lo più nel continuare a trattare i due sessi o separatamente, o, in ogni caso, a livelli di analisi differenti, nel presupposto che l'uno rientri direttamente nell'ambito sociale, l'altro sia*

*invece luogo di mediazione fra natura e stato sociale. "*

Valutando i contributi dei numerosi studi, presenti in letteratura anche negli anni successivi, **a riguardo della soggettività paterna e materna**, si riscontrano vari filoni di ricerca, che ,pur eterogenei fra loro, hanno *evidenziato l'arbitrarietà di una rigida dicotomizzazione fra ruolo materno " biologico e ruolo paterno " sociale"*

**La ricerca etnologica**, attraverso l'analisi dei comportamenti di "couvade " descritti come il complesso di prescrizioni e di comportamenti che il padre mette in atto alla nascita del figlio ( "*Bogren, L.Y, 1986*), ha evidenziato come in tutte le culture gli uomini sentano intimamente la paternità, anche nella fase prenatale, e la vivano in qualche misura nel loro stesso corpo: queste osservazioni hanno contribuito a modificare la prospettiva dalla quale guardare alla soggettività paterna ( *Broude 1988*)

Anche **nei contributi di vari autori afferenti all'area psicoanalitica** sono presenti ricerche dalle quali emergono caratteristiche comuni ad uomo e donna rispetto alle dinamiche psicologiche connesse con la procreazione .

In particolare, *Benedeck ( 1959-1960-1970)* teorizza l'esistenza di un analogo funzionamento psichico di padre e di madre di fronte all'esperienza della genitorialità.

Facendo riferimento alla teoria di Erickson, Benedeck ipotizza che nei periodi di sviluppo della personalità sana si riattivino i conflitti irrisolti delle fasi precedenti. L'autrice ipotizza che nell'uomo, come nella donna si distinguano due archi del ciclo riproduttivo: un ciclo breve che nel maschio evolve, - senza la regolarità riconoscibile nella donna in collegamento al ciclo ormonale ovarico- da un aumento dello stimolo sessuale a un altro. Un arco lungo del ciclo riproduttivo che evolve dal momento del concepimento come maschio al momento in cui l'uomo ha raggiunto la maturità sessuale. In questa prospettiva la riproduzione è una manifestazione speciale della crescita ,in cui l'individuo, raggiunta la maturità, supera la crescita del proprio corpo producendo un altro individuo.

Anche nel maschio, secondo Benedeck, la pulsione riproduttiva è determinata biologicamente; uomo e donna infatti avrebbero in comune le fonti del sentimento genitoriale, cioè la bisessualità biologica della fase embrionale e la dipendenza biologica dalla madre.

L'origine dell'amore paterno come quello dell'amore materno, sarebbe da ricercarsi nella fase orale.

Il rapporto tra padre e figlio si realizza attraverso processi di identificazione e regressione a fasi

precedenti dello sviluppo libidico ( nel senso che il padre rivive la sua identificazione con le proprie figure genitoriali ), esattamente allo stesso modo con cui si realizza il rapporto tra madre e figlio.

**In sintesi, secondo gli assunti della psicologia psicoanalitica dello sviluppo, il desiderio di procreare ha nell'uomo e nella donna un'analogia origine nello stadio pregenitale, anche se si organizza diversamente in funzione del sesso.**

La genitorialità , inoltre, segna per entrambi i sessi una tappa fondamentale nel processo di maturazione psicologica che si svolge nell'arco vitale.

Il punto di vista della Benedeck, sostanzialmente condiviso da altri autori di orientamento psicoanalitico ( tra gli altri *Pines* -'78; *Pazzagli* '84; *Scopesi-Repetto* '88 ) implica un approccio integrato alla tematica della genitorialità, con la possibilità di cogliere in questa fase evolutiva non solo gli aspetti specifici della soggettività paterna e materna, ma anche gli aspetti comuni.

*Belsky e coll. nell'88*, hanno studiato i cambiamenti nella relazione di coppia alla nascita di un figlio, a partire da periodo che precede la nascita.

In una **prospettiva ecologica** hanno proposto un modello che individua alcune determinanti della genitorialità, che sarebbero costituite da:

- le risorse psicologiche dei genitori e la loro storia personale
- le caratteristiche specifiche del bambino
- il contesto in cui è inserita la relazione genitore / bambino ( il rapporto coniugale, il rapporti sociali, e la condizione lavorativa del padre e della madre).

Alla luce dei diversi contributi di ricerca emerge come l'evento nascita costituisca una tappa cruciale non solo per il bambino, ma anche per la madre e per il padre, particolarmente per i cambiamenti che l'adulto deve affrontare nel rapporto con se stesso e con il partner.

Nel passaggio alla genitorialità si realizza una fase di transizione " critica" intendendo in questo contesto il termine " crisi" nel significato ad esso attribuito da Erikson, per il quale :"*ogni tappa successiva è una crisi potenziale perchè implica un radicale mutamento di prospettiva. La parola "crisi" è utilizzata qui non per indicare un'impellente catastrofe, ma come una svolta, un periodo cruciale di accresciuta vulnerabilità e di rafforzata sensibilità*" ( *Erikson, Gioventù e crisi di identità*, '74)

## **2. Aspetti socio- antropologici della genitorialità**

**La genitorialità** può essere quindi considerata il risultato di un processo di evoluzione , finalizzato all'adattamento e alla sopravvivenza della specie, un processo che riconosce profonde

radici, sia naturali che culturali.

**Le radici naturali** fanno riferimento all'investimento parentale , finalizzato al benessere dei figli, e quindi alla loro futura riproduzione necessaria alla continuazione della specie.

Il benessere dei figli, anche nell'ambiente naturale non umano, non è solo il risultato delle pratiche di accudimento materiale, ma deriva anche dalla relazione che , in particolare per gli animali dotati di SNC, è fondamentale per lo sviluppo della prole , soprattutto per quanto riguarda la capacità di conoscenza e il comportamento. ( Yablonka 2007)

E' stato dimostrato infatti che le cure parentali, nel primo periodo della vita influiscono sull'espressione di alcuni geni chiave per l'organizzazione del cervello e di una serie di attività relazionali e conoscitive. Questo insieme di processi è il cosiddetto imprinting che consiste nell'incentivazione permanente di aree specifiche del cervello e nell'aumento del numero di neuroni situati in zone chiave. In una serie di esperimenti condotti sui topi si è trovato che le figlie di madri particolarmente attive nelle cure parentali lo erano anch'esse, e che il carattere si trasmetteva in modo deterministico per molte generazioni e sempre per linea materna . Si è poi dimostrato che non si trattava di trasmissione genetica perchè le figlie di madri " coccolose" allevate fin dal primo giorno di vita da topoline poco attive nelle cure parentali, diventavano poco attive nel comportamento parentale, come la madre adottiva . Le topoline allevate "bene" , inoltre, avevano più neuroni nell'ippocampo, erano più capaci di trovare la strada in labirinti sperimentali, di trovare il cibo, di adattarsi a rapidi cambiamenti dei contesti. Erano , cioè, più intelligenti , capaci di relazione, e con maggiore probabilità di sopravvivenza. Analisi molecolari hanno poi dimostrato che il gene per il recettore dei glucocorticoidi si esprimeva con una molto maggiore intensità nelle topoline " coccolate " che nei controlli. E' interessante notare che l'assenza , o il basso livello di cure parentali poteva essere sostituito da un ambiente ricco di relazioni con animali della stessa specie. Si è così dimostrato che il comportamento dei propri simili nel primo periodo della vita determina in modo permanente la capacità successiva di adattamento.

Un processo analogo si ha senza dubbio anche nella nostra specie ed è infatti noto che alla nascita le connessioni fra i neuroni sono quasi-casuali e l'organizzazione viene attuata nel primo periodo della vita dai segnali esterni in particolare provenienti dai caregivers.

**Le radici naturali** sono quindi intrecciate, anche a livello biologico, nell'evoluzione della specie umana, oltre che nelle altre specie animali, alle **radici culturali**.

Alcuni fattori socioculturali sono stati in grado di determinare, nei comportamenti della specie umana, modificazioni adattive rispondenti non solo alle pressioni selettive, ma indirizzate nei confronti del sistema sociale e culturale costruito dall'uomo. Si sono stratificati, nel corso dell'evoluzione umana, comportamenti adattivi finalizzati non solo alla riproduzione e alla continuazione della specie, ma alla trasmissione del complesso sistema di conoscenze creato dall'uomo stesso.

Le componenti biologiche e quelle culturali operano in maniera congiunta; fattori biologici e culturali sono legati da sottili e complesse interazioni non sempre facili da cogliere e analizzare.

Il comportamento umano è il risultato dell'intreccio di componenti adattive sia di tipo biologico che di tipo culturale .

Il confine tra spinte biologiche e prescrizioni sociali è abbastanza labile. Esse raramente agiscono in parallelo, più spesso appaiono connesse e interagiscono fra loro. Infatti spesso , storicamente , prescrizioni normative introdotte per legittimare e incentivare comportamenti vantaggiosi per la sopravvivenza e la riproduzione della specie, sono risultate vantaggiose e " adattive" per la sopravvivenza di una cultura e la replicazione dei suoi valori.

### **Universalità e diversità dei comportamenti parentali**

Le pratiche di allevamento della prole sono molto simili in tutte le culture (Bornstein, 1989).

I comportamenti parentali finalizzati a fornire cure materiali ,nutrire, e proteggere i figli, a stimolarne lo sviluppo di abilità cognitive ed ad aiutarli ad imparare ( Whiting e Edwards,1988) sono praticamente universali, in quanto non solo efficaci a garantire la sopravvivenza biologica ma soprattutto “adattivi”.

Alcuni comportamenti che risultano “adattivi” , in quanto appropriati al contesto socio culturale, sulla base dei valori comunemente accettati dal gruppo di appartenenza, mantengono un certo grado di eguaglianza e uniformità di manifestazione in tutte le culture.

Accanto a queste caratteristiche universali, esistono anche **profonde differenze nelle pratiche parentali relative alla cura dei bambini, funzionali al tipo di bambino** , e conseguentemente al tipo di adulto che le diverse società prediligono e vogliono far crescere. I genitori favoriscono l'adeguamento del bambino agli standard di vita del gruppo sociale di appartenenza, dotato di un sistema di norme, di valori, di ruoli in cui consiste la specificità di una società rispetto a tutte le altre.

E' con tale processo , che può essere molto differenziato a secondo degli ambiti sociali di appartenenza, che si avvia la trasmissione intergenerazionale della cosiddetta “ **eredità culturale**”

*“Una volta elaborato un sistema culturale come un insieme di valori, regole, istituti, ruoli, esso viene perpetuato nel tempo, e tramandato alle generazioni successive, attraverso un processo di trasmissione culturale che opera attraverso i meccanismi dell’apprendimento e dell’insegnamento” ( Cavalli Sforza, e Feldman.1981)*

Secondo un **paradigma antropologico**, i valori e le abilità che vengono di volta in volta trasmessi attraverso la transizione genitoriale, variano rispetto all’ecologia della comunità di riferimento, in relazione ai modelli adulti di divisione del lavoro ( Le Vine , 1980)

Ogni cultura è detentrica di nozioni, conoscenze, aspettative, idee. ecc circa il ruolo parentale ,che influenzano le aspettative dei genitori nei confronti dei figli, (Palacios 1990) , promuovendo , da parte dei genitori, stili educativi finalizzati ad incoraggiare nei figli l’acquisizione delle competenze necessarie all’autorealizzazione in quelle determinate culture ( Barry et al, 1959)

Triandis, (1995), nota infatti che , a partire da un differente insieme di valori, *le culture individualistiche e quelle collettivistiche* perseguono fini educativi specifici.

Nelle società basate su una cultura individualistica , che enfatizza l’indipendenza e l’autosufficienza dell’individuo, i bambini vengono educati ad essere autonomi. assertivi, e ad aspirare al successo personale e all’indipendenza.

Nella società a impronta collettivistica ,che privilegiano valori di collaborazione, appartenenza al gruppo, interdipendenza reciproca, i bambini vengono educati ad essere obbedienti, leali, fiduciosi e collaborativi, e ad anteporre la responsabilità sociale e il senso di appartenenza al gruppo agli obiettivi individuali.

**L’antropologia culturale** ha prospettato quindi una dimensione sincronica estremamente variabile della famiglia , in quanto istituzione culturalmente definita, caratterizzata da un’estrema plasticità.

La storiografia della famiglia ne ha documentato nel tempo una pluralità di modelli connessi a molteplici variabili di appartenenze sociali e religiose.( M. Farri , A.Simonetto , 2004).

In questa prospettiva, *“la relazione genitori figli.....è il luogo di incontro dei processi di trasmissione ereditaria e culturale, e la difficoltà di discernere tra elementi biologici e culturali è costituita dal fatto che i genitori sono il veicolo di trasmissione sia dei caratteri ereditari che delle tradizioni e dei simboli sociali”* (Venuti e Giusti, 1996)

**Sia le spinte biologiche che quelle culturali portano i genitori ,in qualsiasi tipo di società a “prendersi cura del figlio” realizzando un complesso di attività finalizzate a promuovere e sostenere lo sviluppo psicofisico del bambino ( Main 1999).**

Uno sviluppo sano, armonioso, adeguato all’età, necessita di un buon adattamento tra stadio di



crescita e ambiente, tra esigenze del bambino e opportunità offerte dall'ambiente sociale ( Eccles et aa. 1993)

Lo sviluppo psicofisico del bambino richiede pertanto ai genitori un'insieme di risorse e di capacità fisiche e psichiche ( Rutter e Rutter, 1992; Schaffer 1996) che consentano loro di svolgere una serie complessa di compiti, ( nutrire, proteggere , dare affetto, conforto e sostegno emotivo, educare, insegnare, promuovere l'indipendenza e l'autonomia ecc) ( Bowlby, 1969) funzionali alla soddisfazione dei bisogni e degli obiettivi evolutivi correlati all'età del figlio . ( Parke , 1988)

### **3 . I Percorsi della Genitorialità**

Il percorso di evoluzione che ha investito, negli ultimi decenni la **genitorialità come processo dinamico tra natura e cultura**, ( M. Farri e A. Simonetto, 2004) ha evidenziato, sempre più frequentemente, grandi trasformazioni , che si sono registrate con estrema velocità, nel comportamento individuale e nella percezione collettiva delle relazioni umane, in particolare delle " relazioni familiari e parentali " . A tali trasformazioni hanno contribuito sicuramente i cambiamenti dei processi di comunicazione, la possibilità di confrontare i modelli di vita a livello planetario, le aspettative di salute e di qualità di vita che incidono profondamente sulla percezione dei limiti che ogni individuo può avere .

Anche le scoperte scientifiche consentite dalle tecnologie biomediche, pur non essendo a disposizione collettiva, rafforzano ulteriormente l'onnipotenza del desiderio individuale di genitorialità . La sostituzione della natura vivente con un processo meccanico fantasticato come più facilmente eseguibile e meglio controllabile come nel caso, per esempio, delle tecniche di riproduzione assistita , può arrivare a rappresentare un elemento critico nell'equilibrio del rapporto della persona con le proprie radici naturali.

Il comportamento umano, finalizzato alla sopravvivenza in termini di equilibrio individuale e specie specifico, risponde da sempre alle necessità di adattamento intrecciando, nel complesso gioco dell'evoluzione , fattori culturali e fattori socio ambientali , che agiscono contemporaneamente nelle varie fasi dello sviluppo.

**Tuttavia cambiamenti culturali e tecnologici troppo veloci possono mettere alla prova le capacità di adattabilità della persona, arrecando danni considerevoli alla sua salute e al suo benessere.**

Seppure nel complesso gioco di relazioni gli elementi biologici e culturali , quelli ambientali e quelli sociali, interagiscono e si plasmano a vicenda, **natura e cultura possono condizionarsi con effetti non sempre valutabili positivamente e non sempre destinati ad un progresso evolutivo.**

Le A.A. hanno esaminato l'influenza che tale processo può operare anche rispetto al modo di essere genitori "*nella concezione d'uso, e talvolta di abuso, dei propri figli*".

Nel mondo occidentale, fino a qualche tempo fa, essere genitori significava avere un ruolo nella trasmissione generazionale di ruoli, mestieri, progetti. Allo stato attuale questa situazione è cambiata, e gli intrecci generazionali si presentano oggi molto più variegati e sfumati .

Tende a prevalere una dimensione di discontinuità , che non si pone sempre al servizio di una crescita e di un'autonomia identitaria , tale da condurre alla conquista di una propria soggettività creativa , ma porta anzi spesso ad una frattura esasperata rispetto ad un patrimonio consolidato di codici comportamentali e affettivi.

In passato essere genitori comportava una funzione materna e paterna prevalentemente centrata su valori tradizionali, o su una continuità generazionale , all'interno della quale erano relativamente poco importanti le variazioni del contesto sociale di appartenenza. Nella nostra complessa società assistiamo invece oggi ad una trasformazione della funzione adattiva del comportamento materno e soprattutto paterno.

Si è infatti verificata una progressiva trasformazione delle funzioni parentali, conseguente ai cambiamenti socioculturali che hanno interessato, negli ultimi decenni, il ruolo dell'uomo e della donna.

Storicamente, nelle società più arcaiche, fino alla rivoluzione industriale, l'attività di allevamento e accudimento competeva esclusivamente alle donne. L'uomo, dal canto suo, provvedeva al mantenimento della famiglia , che gli riconosceva l'autorità e l'autorevolezza del capo, depositario della cultura e ponte di comunicazione con l'esterno.

La sua funzione, rimasta così a lungo indiscussa, garantiva la legittimazione sociale della famiglia attraverso il consolidamento della propria identità di appartenenza.

I ruoli parentali sono mutati attualmente in relazione al momento storico.

Lo stile materno si è modificato per rispondere alle esigenze di nuovi modelli sociali, che promuovono una nuova indipendenza della donna, e sostengono una precoce socializzazione del bambino, affidato alle cure di figure adulte vicarianti e/o ad istituzioni educative.

La figura paterna è oggi coinvolta in un più stretto contatto emotivo con il figlio, sia nel periodo prenatale che dopo la nascita.

Si assiste ad una **nuova plasticità del ruolo** paterno .

I comportamenti paterni che più frequentemente esprimono i segnali di cambiamento sono

rappresentati da un accresciuto impegno a fornire un adeguato sostegno emotivo e materiale alla madre, dall'attenzione paterna ad una congrua serie di scambi interattivi con il figlio, comprendenti anche attività psico-fisiche tese alla trasmissione di competenze specifiche.

Il padre appare in grado anche di sostituire la madre nel fornire cure fisiche al bambino, determinando con ciò una trasformazione profonda della funzione paterna, di cui non siamo oggi in grado di valutare la portata futura, né la possibile ricaduta sui bambini in termini adattivi.

E' una fase critica per la struttura della famiglia, attraversata anche da profondi cambiamenti all'interno delle stesse aggregazioni familiari.

Gli adulti sperimentano, nel vivere quotidiano, la perdita di funzioni definite, le differenze tra il maschile e il femminile tendono ad annullarsi, e i ruoli diventano quasi intercambiabili.

Non è tanto problematico lo scambio di funzioni fra uomo e donna, quanto il rischio di un'adesione non sufficientemente autentica a questi nuovi ruoli, basata sulla rinuncia o la perdita di aspetti del Sé biologicamente identificanti ( Farri e Pirotti Cambi, 2004)

In definitiva, le A.A. concludono che *“diventare genitori sufficientemente buoni oggi, non è più o meno faticoso che nel passato: è profondamente differente”*

I paradigmi di pensiero e di comportamento mutano qualitativamente e quantitativamente, per cui i modelli e i valori etici, sociali e culturali stentano ad essere interiorizzati con sufficiente stabilità.

Si evidenzia tuttavia, anche nella “nuova” famiglia, la presenza di **elementi di costanza**.

Primo fra tutti, la sua universale esistenza: la struttura familiare rimane la forma predominante e più diffusa di organizzazione sociale, nella quale si svolgono funzioni sociali e riti di passaggio alla condizione adulta, e ai rapporti tra gruppi, nonché la regolazione della procreazione, della paternità e dei diritti ad essa collegati.

## **4 Le Funzioni Genitoriali**

### **4.1 : Aspetti clinici**

Come illustrato precedentemente, sia la natura che la società, per ragioni adattive, impegnano i genitori a svolgere le specifiche funzioni di prendersi cura dei figli, non solo per quanto riguarda la sopravvivenza materiale ma per ogni aspetto della crescita personale ed affettiva.

Il concetto di "**genitorialità**" e di **funzioni genitoriali** è stato, in questi ultimi decenni, variamente definito e declinato nella sua complessità (Visentini. G. 2003)

In un'**accezione psicopedagogica**, la genitorialità viene considerata come “il processo dinamico attraverso il quale si impara a diventare genitori capaci di prendersi cura e di rispondere in modo

sufficientemente adeguato ai bisogni dei figli; bisogni che sono estremamente diversi a seconda della fase evolutiva.” (Gordon, Levin)

**In un’accezione più propriamente psicologica ( Fava Viziello , 2003) la genitorialità è vista come una funzione autonoma e processuale, dell’essere umano, preesistente all’azione di concepire realmente un figlio.** Tale funzione entra in gioco in diverse situazioni della vita , attraverso la capacità dell’individuo di accudire, proteggere, interpretare i bisogni, in una parola “prendersi cura” .

E’ una funzione che può quindi essere svolta non solo con i figli , o con le persone vicine, ma anche nel mondo professionale, nelle professioni di aiuto, per ruolo, per scelta ecc- Da questo punto di vista , il concepimento e la nascita di un bambino reale è soltanto una delle diverse espressioni della funzione genitoriale.

**La funzione genitoriale , è considerata, secondo questa accezione, una caratteristica della persona che è possibile osservare in diversi aspetti e momenti del ciclo della vita.**

Il desiderio di "**prendersi cura di**" qualcun altro è un desiderio che si manifesta precocemente e che trova espressioni diverse a seconda delle modalità immaginative e rappresentative che sono a disposizione dell'individuo nei vari momenti dello sviluppo; i primi abbozzi comportamentali di tale funzione si evidenziano nel momento stesso in cui il bambino piccolissimo, nel seggiolone, imboccato dalla mamma, per identificazione con l'adulto che lo cura e rendendosi conto delle necessità alimentari di chi lo nutre, prende il cucchiaino con cui è nutrito e tenta a sua volta di imbroccarlo. Negli anni il bambino svilupperà tale funzione progressivamente, giocandola su un piano fantasmatico e concreto, tramite continue identificazioni con gli adulti di riferimento e con il gruppo dei pari (Fava Vizziello, 2003).

**Si individuano come assi portanti della funzione genitoriale , il piacere di provvedere all’altro, la capacità di conoscere il funzionamento mentale dell’altro, di conoscere l’aspetto e il funzionamento corporeo dell’altro, esplorare i cambiamenti dell’altro.**

Lo sviluppo della funzione genitoriale influisce sullo sviluppo della persona e viceversa. E’ una funzione che evolve nel tempo, sia nel corso della vita dell’adulto, che nel corso dello sviluppo del bambino-

Si tratta di competenze che non sono date “ una volta per tutte” ma si modificano nel corso dei cambiamenti individuali dell’adulto, dello sviluppo del bambino, e dell’evoluzione della relazione –

Non sempre questa funzione evolve e funziona in concomitanza col funzionamento della

personalità: può accadere infatti che una persona con gravi difficoltà che caratterizzano la sua condizione psicopatologica possa svolgere con grande sintonia la funzione genitoriale nei confronti del proprio figlio

Oppure una madre può accudire con grande sensibilità ed efficacia un bambino nei primi mesi di vita, ma essere in grave difficoltà quando il bambino proverà ad autonomizzarsi.

**La realizzazione della genitorialità adulta implica la presenza di molte competenze:**

- La presenza di un modello interpretativo di comprensione degli stati d'animo dell'altro, che si organizza attraverso le interazioni significative nel corso dello sviluppo
- La rappresentazione di una divisione e condivisione di ruoli tra il padre e la madre, all'interno di una genitorialità di coppia
- Il vissuto di poter generare un "altro da sé", un bambino, così come hanno fatto i propri genitori, uscendo dalla condizione di figlio
- Il vissuto di poter essere un genitore in grado di dare al figlio, presente o futuro, ciò che gli manca e quello di cui ha bisogno
- La presenza di un mondo rappresentazionale ricco di personaggi genitoriali in continuo movimento, nel quale la diade madre bambino prevale nell'interazione e nello svolgimento di alcuni compiti, soprattutto nei primi momenti di vita, ma sempre in un gioco a più persone, almeno triadico, che consideri l'apporto paterno

Venier, D'Alema, Baglioni et al., (2008) indicano il ruolo della funzione genitoriale come "processo" (riscontrabile, ad esempio nelle "professioni di aiuto") per comprendere il quale *"è necessario operare una distinzione fra gli aspetti genitoriali della personalità e il restante funzionamento dell'adulto."*

Nel riferire esperienze di tentativi di attivazione (in qualità di "operatori/genitori) di risorse genitoriali, attraverso percorsi di "consapevolezza emotiva" nei confronti dei figli, in famiglie di soggetti con gravi problemi psichici, sottolineano il *"ruolo dell'operatore / genitore, che (come ricorda Bion, 1962) deve dare spazio ad un processo di contenimento che consenta l'elaborazione dei sentimenti non-elaborati, e che possa restituirli in modo che sia digeribile"* Ciò richiede un impegno attento e una valutazione accurata, delle possibilità di stabilire, da parte dell'operatore, un'alleanza di lavoro sufficientemente buona con i genitori.

La genitorialità rappresenta quindi uno stadio evolutivo della vita di un adulto, una sorta di capacità affettive e psichiche che possono essere attivate in ogni momento della vita di un padre o di una madre. In un'ottica psicodinamica questa funzione è vista come la capacità di passare da una dimensione madre bambino ad una edipica, dalla proiezione alla riflessività, come passaggio

della mente da una dualità primitiva , adesiva e/ o narcisistica ad una triangolarità.

Come dire che la genitorialità può essere pensata come una dimensione dinamica, aperta al cambiamento e all'attivazione di risorse individuali e pertanto può essere legata a momenti diversi dello sviluppo personale.

Altre esperienze , sia epidemiologiche che cliniche ( Magliano e aa, 1999; NICE 2003) indicano la famiglia come gruppo relazionale primario e l'aiuto che viene dalla famiglia e dalla rete sociale, anche in situazioni cliniche di estrema gravità, come fattore determinante dove l'essere umano si costituisce in termini di identificazione ed è per questo che i suoi legami sono sentiti così profondi e duraturi.

*“ La famiglia risponde ai bisogni di appartenenza , sicurezza, protezione, accudimento, di scambi affettivo-relazionali, sessuali tra i genitori, di procreazione, allevamento e crescita dei figli, ; è per i genitori la proiezione nel futuro, per i figli la garanzia di far parte del consorzio umano “ (Meltzer, 2001)*

Meltzer indica anche quali sono le funzioni emotive e cognitive che un genitore dovrebbe poter sostenere e facilitare nella relazione con un figlio:

- generare amore, creare cioè un clima di fiducia e di sicurezza che renda possibile la dipendenza, piuttosto che generare odio, attorno ai legami affettivi, attraverso modalità troppo critiche, troppo aggressive.

- infondere speranza, poter mantenere il senso del limite, delle proporzioni, della realtà, dare senso ai propri atti; piuttosto che seminare disperazione incoraggiare modalità difensive di controllo e di fuga.

- contenere la sofferenza depressiva, piuttosto che far prevalere l'ansia persecutoria , evocando forze catastrofiche sopragenitoriali che indeboliscono i ruoli genitoriali stessi

- pensare piuttosto che creare confusione e bugie,creando sfiducia e cinismo nei confronti del “ vero”.

Rispetto alle **funzioni del pensiero**, è opportuno sottolineare l'importanza di quelle funzioni della mente , di contenere e ordinare, che attraverso le coordinate mentali spazio-temporali, rappresentano il presupposto allo sviluppo del pensiero, cioè alla nascita psicologica individuale

#### **4.2. Le funzioni genitoriali : Strumenti e Processi**

Con quali strumenti e processi si declinano e si esplicano le funzioni genitoriali?

In altri termini: quali funzioni psichiche devono poter svolgere i genitori per facilitare la crescita di

un individuo?

Se “*l’idoneità della funzione genitoriale viene definita dai bisogni stessi e dalle necessità dei figli*” (Bornstein, 1995), l’esigenza prioritaria che sta alla base della crescita di ogni bambino è di essere accompagnato e sostenuto nella crescita psicologica.

Questo processo avviene attraverso lo sviluppo di una modalità di interazione genitore bambino descritta da D. Stern (1987-1995-1998) come “**sintonizzazione affettiva**”

La “**compartecipazione degli stati affettivi**” (Fava Viziello, 2004) è la capacità dell’adulto di “*entrare dentro*” l’esperienza del bambino, condividendo con lui tale condizione. E’ da questo “scambio intersoggettivo degli affetti” che partono i movimenti che porteranno alle prime rappresentazioni mentali, e allo sviluppo del pensiero.

La **sintonizzazione affettiva** può essere definita come un particolare aspetto della relazione adulto bambino, che consiste nell’esecuzione, da parte dell’adulto, di comportamenti che esprimono la qualità di un sentimento condiviso con il bambino, senza tuttavia imitarne l’esatta espressione comportamentale.

Le risposte comportamentali sono caratterizzate da una corrispondenza degli affetti e delle intenzioni rispetto alle richieste del bambino, e hanno l’obiettivo di realizzare una partecipazione intersoggettiva degli affetti tra i due.

I comportamenti di sintonizzazione riplasmano l’evento interattivo tra i partners, e spostano l’attenzione di entrambi su ciò che “*sta dietro*” il comportamento, cioè sulla “*qualità dello stato d’animo condiviso*”

Il bambino apprende la capacità di sintonizzazione affettiva sulla base degli scambi *interattivi* con l’adulto di riferimento. Nello sviluppo tale capacità assume il carattere più generalizzato di capacità di entrare in risonanza affettiva con l’altro senza esserne inglobato

Lo sviluppo della *sintonizzazione affettiva* (che avviene circa fra i 9 e i 15 mesi), chiama in causa lo sviluppo delle emozioni.

La *capacità di sintonizzazione affettiva* è connessa alla formazione del **legame di attaccamento** tra bambino e adulto di riferimento basato sull’asse *pericolo/protezione*.

Oltre ad essere un **legame**, cioè una relazione, **l’attaccamento è un sistema motivazionale su base comportamentale**, che agisce secondo meccanismi piuttosto semplici, almeno nelle prime fasi della vita.

Mentre il **comportamento di attaccamento** definisce ogni forma di attaccamento che tende a mantenere la vicinanza con qualche individuo differenziato o preferito, **il sistema comportamentale di attaccamento** costituisce uno dei sistemi di controllo del comportamento che motiva e regola il bambino a ricercare e mantenere, nelle situazioni di pericolo, la vicinanza fisica

con la figura di riferimento. **Il correlato interno** di tale condizione è la sensazione di sentirsi protetto “ *al sicuro*” cioè una sensazione di **sicurezza**.

**L'insieme e la qualità degli scambi interattivi tra il bambino e la figura di attaccamento costituiscono la base per la costruzione di questo legame** che si struttura nel corso del primo anno di vita .

I primi dodici mesi costituiscono infatti il *periodo sensibile* per la costruzione dell'attaccamento, cioè una fase dello sviluppo in cui le risorse del bambino sono particolarmente predisposte al raggiungimento di un dato obiettivo evolutivo.

L'attaccamento si può considerare quindi un aspetto specifico della relazione fra adulto e bambino, connesso con il mantenimento e la regolazione della sicurezza e della protezione

Alla fine del primo anno emergono differenze individuali nella *qualità* del legame di attaccamento .M. Ainsworth , collaboratrice di Bowlby, conducendo una ricerca naturalistica su varie realtà di interazione genitore/ bambino , in situazioni connesse col bisogno di protezione da parte del bambino, osservò che differivano tra loro sia per le *modalità* delle *richieste* di protezione da parte del bambino, sia per le *modalità di risposta* da parte dell'adulto. Dedusse che tali differenze potevano derivare da caratteristiche dell'adulto ( es. aspetti della personalità) , caratteristiche del bambino ( es. aspetti comportamentali), da caratteristiche dell'interazione fra i due.

Descrisse varie tipologie di attaccamento che si situano in un arco di situazioni interattive che vanno da modalità fisiologiche di variazione comportamentale negli stili di reciprocità , a modalità comportamentali in cui *l'attaccamento non protegge* e si può organizzare con disturbi profondi e generalizzati dei sentimenti di protezione e sicurezza del bambino.

Esistono, in sintesi, strategie di attaccamento più o meno adattive , che costituiscono il risultato dell'interazione tra il bambino e la sua figura di attaccamento, e rappresentano differenze individuali, cioè una variabilità normale all'interno della popolazione.

Esistono altresì veri e propri **disturbi di attaccamento** che costituiscono aspetti psicopatologici della interazione del bambino con la sua figura primaria di riferimento.

Sulla base dell'interiorizzazione delle interazioni precoci con le figure di attaccamento un bambino che ha avuto un'esperienza di interazione protettiva , dovrebbe essere in grado di sviluppare:

-una rappresentazione dell'altro come sensibile ai suoi bisogni, disponibile alle sue richieste ed efficace nel farvi fronte

-una rappresentazione di sé come degno e meritevole di cure e protezione

-una rappresentazione della relazione come sensibile e disponibile alla protezione



### **Cioè una rappresentazione di sicurezza nelle relazioni di attaccamento**

Le esperienze reali con le figure di attaccamento vengono quindi interiorizzate come *esperienze mentali*, secondo la concettualizzazione degli **Internal Working Model**.

In questo costrutto l'attaccamento rappresenta *“un fenomeno globale che non interessa più soltanto la qualità delle relazioni nell'infanzia, ma che coinvolge il loro significato dalla prima infanzia all'età adulta.”*

Secondo questa concezione **la genitorialità** (Visentini, 2006) è uno **spazio psicomotricità** che inizia a formarsi nell'infanzia quando a poco a poco si interiorizzano i comportamenti, i messaggi verbali e non-verbali, le aspettative, i desideri, le fantasie dei genitori.

[Eric Berne](#) (1971), sostiene la presenza, nello spazio psichico di ogni individuo, di un **"Genitore Interno"** che è formato da tutte le interazioni reali e/o fantasmatiche con le figure adulte significative che si sono occupate di noi. Da questo "Genitore Interno" dipendono in gran parte i nostri giudizi su noi stessi e i modelli relazionali che usiamo per rapportarci con gli altri.

### **4.3 Le Funzioni Genitoriali: definizione e modalità di esprimersi**

G. Visentini,(2006), rivisitando la letteratura scientifica sul tema, analizza e descrive i diversi modi di esprimersi della genitorialità, schematizzando le seguenti funzioni genitoriali:

- **Funzione PROTETTIVA:** è la funzione tipica del caregiver che consiste nell'offrire cure adeguate ai bisogni del bambino. [Brazelton](#) e [Greenspan](#) (2001) sottolineano il concetto dell'importanza della *presenza* del genitore con il bambino, in relazione al suo bisogno di sviluppare costanti relazioni di accudimento e al bisogno di protezione fisica e di sicurezza.

La relazione di presenza si declina in cinque dimensioni:

1. presenza dentro lo stessa casa
2. presenza che il bambino osservi e veda
3. presenza che faciliti l'interazione con l'ambiente
4. presenza che interagisce con il bambino

5. presenza per la protezione fisica e la sicurezza

Le modalità di protezione fisica e sicurezza sono influenzate molto dalla cultura di una determinata comunità sociale e quindi per questi autori è importante che una società definisca al suo interno le condizioni sane dello sviluppo umano e che consideri questo come una priorità sociale.

La funzione protettiva, attraverso il **legame di attaccamento** determina quell'esperienza

fondamentale per la crescita che Bowlby ha chiamato "base sicura".

- **funzione AFFETTIVA** .Viene definita da [Daniel Stern](#) (1987) come "**sintonizzazione affettiva**", dall'autore descritta dall'autore come capacità di sintonizzarsi con la sfera emotiva dell'altro .

Altro termine è "**affetti vitali**" col quale si cerca di rappresentare il "colore" legato ad alcuni gesti, ad alcune routines, a frasi, parole che contengono al loro interno un dimensione relazionale affettiva e un sentimento che si traduce nel far sentire qualcosa di tonico emotivo al bambino. Cramer (1991) parla di "*coinvolgimento*" tramite il quale si attiva un processo sincronico fondato sulla comprensione della necessità e dello stato d'animo del bambino.

Negli studi più recenti sull'evoluzione emotivo-affettiva del bambino non si parla più, quindi, di *pulsioni* come motore dello sviluppo ma si ritiene che la spinta evolutiva, a questo livello , sia attivata dalla ricerca di vivere e rivivere emozioni positive insieme ad un altro. L'interazione del bambino con il mondo degli adulti è guidata in modo principale dalla ricerca di emozioni positive da con-dividere e per i genitori, dal loro desiderio di vivere emozioni positive con il proprio figlio.

- **Funzione REGOLATIVA**- Il concetto di regolazione riguarda la capacità che il bambino possiede fin dalla nascita di "regolare" i propri stati emotivi e organizzare l'esperienza e le risposte comportamentali adeguate che ne conseguono . Ma le strategie per la "regolazione di stato" sono inizialmente fornite dal caregiver. La difficoltà del caregiver a questo livello porta a disturbi della regolazione (difficoltà nel regolare il comportamento, i processi sensoriali, fisiologici, attentivi, motori o affettivi, nell'organizzare uno stato di calma, di vigilanza, o uno stato affettivo positivo). La funzione regolativa genitoriale può essere iperattivata(con risposte intrusive che non danno tempo al bambino di segnalare i suoi bisogni o i suoi stati emotivi), inattivata (quando vi è una scarsità o mancanza di risposte), inappropriata ([quando i tempi non sono in sincronia con quelli del bambino](#)) . La capacità di regolazione è considerata da molti studi e ricerche attuali la base per poter decodificare le proprie esperienze e non sentirsi sopraffatti da queste. "[Il processo fondamentale sottostante alle esperienze di guardare, ascoltare, prestare attenzione, parlare, modulare l'affetto e il comportamento, sentirsi calmi.....è la capacità di regolazione](#)"
- **Funzione NORMATIVA** (Malagoli Togliatti e Ardone, 1993) Consiste nella capacità del genitore di porre dei confini flessibili di regole e di setting che permetta al bambino e

all'adolescente di fare esperienza e di creare le premesse per l'autonomia. Corrisponde al bisogno fondamentale del bambino di avere dei limiti, di vivere dentro una struttura di comportamenti coerenti. Al centro della capacità di dare delle regole si collocano, come sostengono Brazelton e Greenspan, le aspettative e la consapevolezza dei compiti evolutivi di quella determinata età. La Funzione normativa riflette l'atteggiamento genitoriale di fronte alle norme, alle istituzioni, alle regole sociali. E' il "[principio della legge e dell'ordine che dà ad ognuno la sua parte di privilegi e di limitazioni, di doveri e di diritti](#)". E' forse questa una delle funzioni genitoriali che mette più a contatto la storia normativa personale e la cultura dell'epoca nella quale si vive (genitore sociale)

- **Funzione PREDITTIVA** riflette la capacità del genitore di prevedere il raggiungimento della tappa evolutiva successiva imminente, in modo da poter cambiare modalità relazionale con il crescere del bambino, adeguandosi alle sue nuove competenze e all'espandersi del suo mondo. I genitori adeguati sanno percepire in modo realistico l'attuale stadio evolutivo del bambino e sanno però nel contempo intuire quei comportamenti che promuovono e sviluppano il nuovo comportamento. Nell'ambito della relazione genitoriale "*la crescita e il cambiamento di uno dei membri implica la crescita e il cambiamento anche dell'altro*". (Trad e Kemberg, 1992). Una difficoltà a questo livello può comportare una serie di disturbi evolutivi sul piano somatico, cognitivo e motivazionale.
- **Funzione RAPPRESENTATIVA e COMUNICATIVA** Consiste nella capacità dei genitori di saper aggiornare le rappresentazioni del bambino, (Barnes e Olson, 1985) e di saper comunicare con lui attraverso scambi di messaggi chiari e congrui. (Malagoli Togliatti, Ardone, 1993)

Presuppone un insieme di interazioni reali con il bambino descritto e definito da Stern come lo "schema di essere con". Si basa infatti sull'esperienza interattiva di essere con una persona particolare in un modo specifico oltre ad essere una rete di molti "schemi di essere con" collegati da un tema comune (ad esempio <fare il bagnetto>). Oltre a queste rappresentazioni situazionali esistono poi rappresentazioni dello "schema di essere con" più generalizzate e che corrispondono ad esempio a "schemi della madre relativi alla propria madre". Queste rappresentazioni generalizzate diventano attive nel momento in cui entrano nell'interazione specifica con il bambino. La funzione rappresentativa è poi continuamente arricchita da nuove rappresentazioni di "essere con" che allargano il mondo interattivo del

bambino e dei suoi genitori. Per funzione rappresentativa va intesa proprio questa capacità di modificare continuamente le proprie rappresentazioni in base alla crescita del bambino e dell'evolvere delle sue interazioni, facendo nuove proposte o sapendo cogliere dal bambino i suoi nuovi segnali evolutivi. . Lo sviluppo del mondo rappresentazionale del bambino, secondo Stern, è conseguente ai cambiamenti delle rappresentazioni genitoriali . Infatti "finché le rappresentazioni del bambino non vengono modificate, il bambino, per quanto gli è ancora possibile, agirà come faceva prima dei cambiamenti avvenuti nei suoi genitori"

- **Funzione SIGNIFICANTE** : riguarda (Cramer , 1991) l'attribuzione di significato che il genitore dà alle richieste del bambino, in modo tale che anche lui impari a decodificare i propri bisogni

La madre , attraverso quella che Bion definisce "funzione alfa" esercita la capacità di dare un contenuto pensabile e/o sognabile, in definitiva utilizzabile dall'apparato psichico, alle percezioni, alle sensazioni del neonato che sono ancora prive di spessore psichico. La madre costituisce attraverso la "reverie" un contenitore dentro il quale il bambino inizia a pensare .Adattandosi "con sensibilità e impegno" (Winnicott, 1974) ai bisogni del bambino aiuta il bambino stesso a comprendere il suo bisogno. Questo postula un complesso intreccio di proiezioni e identificazioni tra madre e bambino in cui la madre crea una cornice che dà senso all'azione del bambino. Il dare senso, ai suoi bisogni, ai suoi gesti all'inizio casuali, ai suoi movimenti, alle sue espressioni, inserisce il bambino in un mondo di senso. Il quale è diverso dal "semplice" senso legato alle singole rappresentazioni le quali, naturalmente, hanno e forniscono una loro cornice. Ma questa funzione genitoriale sembra implicare un processo ulteriore quasi un "pensare le rappresentazioni", un inserirle in una cornice più ampia che è data dal significato che ha per me la relazione con il bambino in questo particolare momento della mia vita e delle mie relazioni. E in una cornice ancora più grande che è il senso della vita per me e del pensare la mia vita, il senso delle relazioni che vivo e il pensare queste relazioni.

- **Funzione FANTASMATICA** "Nella stanza di ogni bambino ci sono dei fantasmi. Sono i visitatori del passato non ricordato dai genitori; gli ospiti inattesi al battesimo." . S. Fraiberg (1999) parla di fantasmi come di ricordi non elaborati , ampliando il termine fantasma a tutte le fantasie. Le fantasie servono non solo per conoscere la realtà (nel confronto tra mondo fantasmatico e mondo reale) ma hanno soprattutto la funzione di "fondare l'essere e costituirne l'identità" . Il bambino che nasce si inserisce all'interno dei fantasmi familiari dei genitori. Ogni individuo ha un proprio romanzo familiare costruito

attorno alle proprie fantasie infantili, un mondo immaginario fatto di fantasmi consci e preconschi riguardo la propria infanzia, il rapporto con i propri genitori, il bambino che sono stati e che avrebbero voluto essere, il bambino “nuovo” desiderato e fantasticato, e il bambino reale. Tutta quest’area viene messa in crisi dalla nascita di un bambino che implica un passaggio dei genitori ad uno stato nuovo. ad un cambiamento rispetto alla propria vita fantasmatica

- Funzione PROIETTIVA** Vi è una mutualità psichica tra genitori e bambino all'interno della quale occupa un posto fondamentale la proiezione. Riprendendo un'immagine utilizzata da Manzano, Palacio Espansa e Zilkha "[l'ombra dei genitori è caduta sul figlio](#)" sia, come spiegano gli autori, direttamente ( ad esempio proiettando sul figlio l'immagine ideale del figlio che avrebbe voluto essere) sia attraverso l'ombra degli oggetti interni (intendendo con questi parti di sé). Tali modalità sono quindi narcisistiche nel senso che ciò che viene visto, amato, sognato, desiderato non è l'oggetto esterno (che è sempre diverso da sé) ma parti di sé o immagini di sé. E' ciò che gli autori chiamano "scenari narcisistici della genitorialità". Tali scenari possono dar luogo a psicopatologie nel momento in cui tali proiezioni siano molto invasive e disturbanti della relazione reale con il bambino. Ma esse fanno parte anche di una sana genitorialità il cui aspetto narcisistico è parte del quadro relazionale. Questa funzione rientra nella più ampia funzione fantasmatica ma la si è definita a parte per l'importanza che il narcisismo genitoriale ha nelle dinamiche proiettive. Il narcisismo, sia materno che paterno, ha uno spazio fondamentale nel costruire l'immagine del bambino e nel collocarla appunto dentro un particolare scenario di sviluppo. La relazione con il bambino è sempre una relazione oggettuale come essere diverso da sé ma è sempre anche una relazione narcisistica con parti di sé viste nel bambino. E' la dinamica tra queste due relazioni co-presenti a costituire il confine tra normalità e psicopatologia. Si veda ad esempio l'interessante ricerca svolta da Carbonetto e [Filingeri](#) in cui risulta che già durante la gravidanza vi siano diverse modalità fantasmatiche. Una che vede il feto come proiezione narcisistica, come parte di sé; una che lo percepisce come essere a sé stante e lo considera come altro da sé, definendo da subito un rapporto a due. Già durante la gravidanza quindi vediamo in azione il prevalere di una relazione narcisistica o di una relazione oggettuale; del figlio come rappresentante di parti di sé o del figlio come altro, con propri desideri, aspettative, con una sua vita affettiva e sociale. Va sottolineato inoltre come all'interno di questa funzione proiettiva si collochi la capacità di tollerare la separazione, l'indipendenza, l'autonomia del figlio. Di considerarlo quindi come oggetto a sé stante e non come oggetto

narcisistico. La funzione proiettiva va continuamente rielaborata dal genitore per poter sempre di più dare spazio alla relazione oggettuale, alla relazione con il figlio-altro-da-sé. Poiché solo quest'ultimo può vivere positivamente la propria autonomia, il proprio unico modo di essere.

- **Funzione TRIADICA** Nei termini della scuola di Losanna la funzione triadica potrebbe essere definita come la capacità dei genitori di avere tra loro un'alleanza cooperativa fatta di sostegno reciproco, capacità di lasciare spazio all'altro o di entrare in una relazione empatica con il partner e con il bambino .E' un "gioco di squadra" . Questo presuppone la capacità del genitore di vedere il bambino dentro una relazione dove esiste un terzo. La presenza del terzo, che può essere anche solo percepita, dà al bambino un orizzonte molto più aperto dove collocarsi, e offre al bambino possibilità di adattamento e di interazione molto maggiori. Esiste a livello di affetti un contatto reciproco tra la coppia genitoriale e il bambino che mantiene viva e dinamica la relazione.
- **Funzione DIFFERENZIALE** Al suo interno la genitorialità ha due modalità di esprimersi attraverso la modalità materna (maternalità) e attraverso la modalità paterna (paternalità). Tali modalità, entrambe presenti nel genitore interno, sia del padre che della madre, possono esprimersi con accentuazioni e percentuali molto diverse. Va tuttavia riconosciuto che all'interno di una coppia genitoriale entrambe le funzioni devono essere presenti per permettere un gioco relazionale sano. In modo semplicistico possiamo dire che, nelle prime fasi evolutive, la funzione materna si ancora in una modalità relazionale duale mentre la funzione paterna ha da una parte il compito di proteggere la diade da interferenze esterne e dall'altra di aprirla e riportarla in un ambito triadico . Ma in tutte le fasi evolutive del bambino il gioco tra le diverse modalità genitoriali diventa essenziale per uno sviluppo psichico sano .
- **Funzione TRANSGENERAZIONALE** Potremmo definire questa funzione come l'immissione del figlio dentro una STORIA, una narrazione, che appare reale e anche un po' sognata. E' la storia della propria famiglia, è il continuum generazionale dove si inserisce la nascita. Questa funzione rimanda ovviamente ai rapporti tra generazioni. Come si collocano i genitori dentro le rispettive storie familiari e come si colloca la nascita dentro quel particolare momento della storia generazionale. E quali sono gli intrecci tra le due storie familiari del padre e della madre, le relazioni tra le due famiglie d'origine...

E' anche questa un'altra complessità che determina lo spazio storico in cui è collocato il neonato e la sua immagine relazionale come essere che avrà un insieme di relazioni o come essere in cui esiste un veto rispetto ad un ramo familiare o ad una particolare persona.

[Muratori](#) riporta una frase del Talmud che dice "ci vogliono tre generazioni per fare un figlio" intendendo appunto la storia che sta dietro alla nascita di ogni bambino e che lo inserisce in un "prima" e quindi, appunto perché c'è un prima con la possibilità che vi sia anche un "dopo".

## **5. La Valutazione delle Capacità Genitoriali**

### **5.1 :Aspetti epistemologici**

Mentre nell'ambito giuridico sono presenti numerosi riferimenti che concorrono a identificare le capacità genitoriali, anche quando non vengono espressamente nominate, non è facile individuare nella letteratura e nella ricerca psicologica e sociale definizioni e criteri di valutazione delle capacità genitoriali che siano unanimemente condivisi dalla comunità scientifica.

La cosiddetta "valutazione della genitorialità" è una complessa attività di diagnosi, che deve tener conto di diversi parametri, maturata in un'area di ricerca multidisciplinare che valorizza i contributi della psicologia clinica e dello sviluppo, della neuropsichiatria infantile, della psicologia della famiglia, della psicologia sociale e giuridica e della psichiatria forense. Intesa in senso ampio riguarda due versanti, genitori e bambino, ed ovviamente la loro relazione. (Camerini, De Leo et a.a., 2008)

Nella letteratura italiana e internazionale, sono ampiamente presenti vari criteri per la valutazione psicosociale della capacità genitoriale – Tali criteri riguardano parametri individuali e relazionali relativi ai concetti di parenting e di funzione genitoriale e comprendono lo studio delle abilità cognitive, emotive e relazionali connesse al ruolo e alle funzioni genitoriali.

Prima di affrontare la descrizione e l'analisi delle modalità con cui vari AA si sono cimentati nella definizione e valutazione delle capacità genitoriali, è necessario, a mio parere, aprire una **riflessione epistemologica** sull'approccio conoscitivo e diagnostico che informa e sottende i contributi afferenti alle impostazioni metodologiche che propongono “**modelli**” ideali e normativi di genitore.

Ci chiediamo pertanto se i paradigmi utilizzati dalle discipline diagnostiche per esaminare e valutare i soggetti oggetto della nostra conoscenza siano adeguati a tale compito, in quanto modellati sulla natura del soggetto da conoscere, oppure siano strutturati sui criteri conoscitivi di una scienza, in particolare di quella medica, positivista, che tende a dividere e descrivere la persona umana in parti e funzioni separate.

Spesso gli “esperti” chiamati a dare il loro contributo sulla base di dati cosiddetti “scientifici” fanno riferimento a modelli nati nell'ambito di discipline “forti” (come medicina, psichiatria, psicologia clinica ecc.), che hanno una grande capacità di penetrazione nelle discipline limitrofe, proponendo ricorsi a rassicuranti categorie nosografiche che non hanno niente a che vedere con situazioni e competenze complesse come quelle che riguardano la genitorialità.

E' proprio dell'essere umano (Nordio, 1988) il desiderio di ambire alla conoscenza strutturata, alle classificazioni rassicuranti, e tale sforzo appare accessibile quando si ha a che fare con fatti sufficientemente delimitabili, con problemi abbastanza definibili, come ad esempio con malattie al momento ben classificate. Ma quando i fatti da analizzare sfumano nelle relazioni che li rendono interdipendenti, formano sistemi complessi, riguardando ad esempio la salute, il benessere di individui, di adulti e bambini che vivono insieme, che non si presta certo ad essere classificato, è nella natura del processo di conoscenza il non ignorare il “non strutturabile” e l'inevitabilità della destrutturazione. *“Struttura e destrutturazione sono complementari – sostiene Morin, epistemologo della complessità- si trovano l'una rispetto all'altra situate su un anello, come l'ordine e il disordine, la necessità e il caso. Il metodo della conoscenza, continua il filosofo, è concepire il mondo (fisico, biologico, umano) nelle sue costanze, regolarità ripetizioni, leggi, nelle sue strutture/forme stabili, nelle sue perturbazioni, nei suoi incidenti”* Nel trattare, in sintesi, qualsiasi argomento oggetto di conoscenza, *“è bene raffigurarselo, presentarselo e presentarlo in forme lineari, se è possibile, e sotto forma di anelli, di circolarità, di complementarità, di spirale ascendente.....”*



La persona umana non è una macchina, fatta di parti , funzioni, competenze che si possono isolare, descrivere, conoscere ed eventualmente modificare e “riaggiustare “ isolandole dal contesto, senza alterare l’intero contesto. L’essere umano, con la sua storia, la sua irripetibile soggettività, è un “ sistema complesso interattivo”, in quanto le sue componenti interagiscono fra loro , col tutto e con gli altri sistemi del vivente. Il risultato di questa interazione non è uguale alla somma delle parti ( In natura due più due non fa quattro). Da questa considerazione discende che l’approccio conoscitivo, diagnostico, emendativo alla persona e ai fenomeni che la interessano non può che essere globale e integrato, modellato sulla struttura del soggetto e sulle caratteristiche del suo funzionamento. Nell’affrontare temi complessi che concernono idee molto generali sulle persone e le loro funzioni, quali interazioni, relazioni, legami, abusi, , specie quando riguardano il bambino, il suo stare nel micro e nel macro sociale è necessario quindi , sottolinea ancora Nordio, assumere la posizione conoscitiva di *“pensare linearmente , partire da una premessa, per giungere ad una conclusione , ad una verifica, ma bisogna anche saper ritornare indietro, a rivedere la premessa, a cambiarla, a mettersi su nuove posizioni, a ricominciare , formare così dei circoli, delle spirali di pensiero.”*

Non si tratta di pura astrazione, ma di riflessioni metodologiche indispensabili per rendere più consono il modo e il linguaggio per accostarsi a vicende complesse e insieme assolutamente soggettive come quelle che caratterizzano ogni genitorialità, che non possono certo essere riportate al binomio presenza / assenza di condizioni o patologie classificate.

La parola *epistemologia*, precisa Von Foester, è formata da *epi* –su- e da *histàmai*- stare - , vuol dire perciò *“ discorso su come stare sopra”* Stare sopra per vedere meglio, per cogliere la complessità e non solo i singoli frammenti delle situazioni da affrontare. Heidegger in *“Cosa significa pensare”*, richiede un *abbandono* del pensiero calcolante, che vuole tutto misurare, per darsi di più al pensiero riflessivo, che vuole meglio comprendere. Stando sopra e calcolando è facile essere presi dalla tentazione di dominare, tentazione da cui non sono certo immuni gli esperti. Anche se un dominio autorevole può essere utile in certe situazioni, occorre sempre far ricorso al pensiero riflessivo per fissare i limiti della sua utilità. *“ Dunque stare sopra sì, ma per meglio sia conoscere che comunicare. Ci si potrebbe chiedere se lo “stare sopra “ non fosse sostituibile, onde evitare fraintendimenti ,con lo stare ai margini.....di fianco. Sentendosi marginali si è più disposti a stare più genuinamente con gli altri, con meno tentazioni di dominare. “* Questo atteggiamento conoscitivo potrebbe corrispondere alla filosofia della “ praxis” dei bioetici Pellegrino e Thomasma, che è *“filosofia del comprendere l’incontro con gli altri, con i pazienti e i loro familiari,*

*nel nostro caso, e del parteciparvi con intento pieno”*

## **5.2 : Strumenti e metodi di valutazione**

Le considerazioni che precedono , che potrebbero apparire astratte elucubrazioni, rendono in realtà conto del vissuto di inadeguatezza e impotenza che si presentano, quando si è interpellati in qualità di operatori delle relazioni umane, per esprimersi sulla capacità genitoriale, coinvolti nel delicato compito di decidere in base a quali criteri definire competente o incompetente un genitore nell'esercizio del suo compito nei confronti dei figli.

A fronte dei più svariati elenchi di “criteri”, tutti più o meno prescrittivi, presenti in letteratura, che, per completezza dell'esposizione, saranno più avanti illustrati, si pone , come viene argomentato efficacemente da C. Pontalti, (1998) *“una sfida preliminare, un'opzione epistemologica , forse inquietante ma ineludibile. E' ben noto, infatti, che nulla può essere predicato su qualsivoglia fenomeno se non viene esplicitato il dispositivo sperimentale entro cui il fenomeno è rilevato e significato.”*

Il costrutto “genitorialità”, con le sue caratteristiche psicologiche e socio-antropologiche nel nostro periodo storico, *“è in sé equivoco, in quanto assume significati diversi a seconda del contesto in cui viene usato”* Ogni fenomeno umano all'interno dello stesso contesto è significato in maniera diversa dai vari soggetti coinvolti sulla scena della relazione. *“Esiste vita mentale solo se esiste uno spazio aperto tra soggetti in relazione: questo spazio è uno spazio offerto alla mente per la mente “ ( Lo Verso, 1994)*

G. Pietropolli Charmet (2004), rivolgendo le sue considerazioni a chi deve, per mandato istituzionale, occuparsi della valutazione delle funzioni genitoriali, esamina , mettendoli in discussione, alcuni modelli di funzionamento della vita psichica finora utilizzati come parametri orientativi. Analizza criticamente il *modello psicopatologico*, la cui "prepotenza " riterrebbe opportuno che venisse ridotta, in quanto, pur basato su documentazione " scientifica" e proveniendo da culture "forti", non dice nulla sulla parentalità e usa formule stereotipe su salute e malattia mentale. E' un modello , a suo parere, che può essere considerato come una possibile risorsa ma non come uno strumento del tutto affidabile, nell'intricata partita della definizione del livello di competenza parentale raggiunto da un soggetto adulto.

Neppure il *modello sistemico*, fondato sull'ipotesi che la competenza parentale sia una funzione

accessibile al soggetto che la vuole esercitare solo se il " sistema famiglia" di cui fa strutturalmente parte glielo consente, rende pienamente ragione della competenza parentale.

*Il modello sistemico è anch'esso una risorsa parziale, in quanto non indaga la maternità e la paternità, ma la sua assenza. E' in grado di dirci cosa sostituisce la parentalità e i motivi dello scacco, ma non entra nel merito di una sua definizione positiva.*

Anche i modelli di matrice sociologica ed educativa, che propongono valutazioni concrete e facilmente documentabili, presupponendo una correlazione tra condotte sociali irregolari e possibili difficoltà ad esercitare un ruolo parentale positivo sono considerati dall'A. non adeguatamente rispondenti ai loro obiettivi : il modello educativo, molto attento allo studio del comportamento e delle prestazioni genitoriali, nell'ambito della relazione con il bambino, parte spesso dal presupposto che ci debba essere una correlazione positiva stretta fra abilità in un'area e competenze nell'altra relativa alla genitorialità. E' una visione semplicistica della realtà ,troppo spesso contraddetta dall'esperienza clinica e dalla cronaca.

Rivisitando, in una prospettiva teorico-clinica, *il modello psicoanalitico*, utilizzato per comprendere ( e valutare) come e se i genitori siano in grado di fronteggiare i conflitti, presenti nelle varie fasi di crescita del loro bambino, concettualizzati dalla teoria psicoanalitica dello sviluppo, l'Autore esprime il dubbio che tale approccio valutativo, pur avvicinandosi alla comprensione di una competenza parentale definita dalla capacità di offrire una relazione in grado di *"valorizzare e impreziosire l'estrema piccolezza e dipendenza del bambino"* si sia rivelato, nella pratica clinica, eccessivamente colpevolizzante per i genitori.

Chiedendosi, infine , se *"esiste un metodo attendibile, messo a disposizione dalle scienze umane , che sia in grado di valutare le competenze dei soggetti adulti nei confronti dell'accudimento dei loro cuccioli"*,se sia possibile, cioè, disporre di un " metodo" che consenta di effettuare una valutazione neutrale e scientifica dell'attitudine genitoriale di un soggetto adulto, l'Autore conclude che *" nessun modello è davvero soddisfacente, se lo si utilizza in modo ideologico, rifiutando la sfida della complessità"*

Il modo di definire la competenza parentale che emerge da queste considerazioni è necessariamente mutevole e culturalmente determinato: le diverse rappresentazioni della competenza parentale pur legate a diverse concezioni sul funzionamento del bambino nel suo sviluppo, convergono sulla necessità che l'adulto sia valutato come genitore sulla base della qualità specifica della relazione

con i figli-

Valutare la competenza parentale sottintende quindi innanzitutto avere ben presenti le esigenze della fase evolutiva del bambino , e la sua identità di genere.

Criteri connessi a questo tipo di approccio sono presenti in molti contributi della letteratura italiana e internazionale sulla valutazione psicosociale della genitorialità ,che riguardano sia l'analisi delle competenze e funzioni genitoriali che i livelli di rischio relativi a comportamenti e dinamiche genitoriali e familiari.

Secondo Bornstein (M.H. Bornstein, Handbook of Parenting, 4 voll., Lawrence Erlbaum Associates. Mahwah, 1991) la "capacità genitoriale" corrisponde ad un costrutto complesso, non riducibile alle qualità personali del singolo genitore, ma che comprende anche un'adeguata competenza relazionale e sociale. L'idoneità genitoriale viene quindi da Bornstein definita dai bisogni stessi e dalle necessità dei figli in base ai quali il genitore attiverà le proprie qualità personali, tali da garantirne lo sviluppo psichico, affettivo, sociale e fisico.

Bornstein (1995) propone il "parenting" come una competenza articolata su quattro livelli:

- a) *nurturant caregiving*, che comprende l'accoglimento e la comprensione delle esigenze primarie (fisiche e alimentari);
- b) il *material caregiving*, che invece riguarda le modalità con cui i genitori preparano, organizzano e strutturano il mondo fisico del bambino;
- c) il *social caregiving*, che include tutti i comportamenti che i genitori attuano per coinvolgere emotivamente i bambini in scambi interpersonali;
- d) il *didactic caregiving*, riferito alle strategie che i genitori utilizzano per stimolare il figlio a comprendere il proprio ambiente.

Guttentag et al. (C.L. Guttentag, C. Pedrosa-Josic, S.H. Laundry, K.E. Smoth, P.R. Swank, "Individual Variability in Parenting Profiles and Predictors of Change: Effects of an Intervention With disadvantaged Mothers", in Journal of Applied Developmental Psychology, vol. 27(4), 2006, pp. 349-369), partendo da quattro componenti correlate ad uno stile parentale comprensivo e "responsivo" quali:

- a) la capacità di rispondere alle richieste,
- b) la capacità di mantenere un'attenzione focalizzata,
- c) la ricchezza del linguaggio,
- d) il calore affettivo,

osservano che questi criteri sono correlati a specifici pattern di abilità parentale.

Uno dei modelli più recentemente descritto ( Camerini, Volpini , Sergio, De Leo, 2008) che si occupa dei criteri di valutazione della genitorialità, che possono indicare una situazione di rischio per il bambino ,è il modello "*processed oriented*" adattato da Di Blasio(2005).

Originariamente elaborato da Cummings, Davies e Campbell (2000) per la valutazione dello sviluppo adattivo e disadattivo nei processi evolutivi dei bambini, è stato integrato da Di Blasio con i concetti di "*fattore di rischio, fattore protettivo e resilienza*", che risultano particolarmente idonei all'analisi delle competenze parentali .

Il modello valorizza anzitutto i "*fattori individuali*" ( biologici, genetici, psicologici) , i"*fattori familiari e sociali*"(coppia, bambino, fratria, amici, lavoro, famiglia estesa), "*i fattori della società e dell'ambiente familiare*"(ambiente fisico e salute, servizi e risorse della comunità, condizioni economiche e familiari, supporti da parte delle istituzioni) e le reciproche interazioni tra questi, come livelli che influenzano il funzionamento genitoriale. Tale funzionamento riguarda i processi e le risposte cognitive , emozionali, comportamentali, biologiche e sociali che mediano le influenze sociali e ambientali, passate e attuali , rispetto agli esiti dei processi di adattamento o di maladattamento genitoriale.

Per approfondire i fattori di rischio e i fattori predittivi viene utilizzato un costrutto introdotto dalla psicologia sociale, quale quello di "*fattori prossimali e fattori distali*" che influenzano il comportamento. ( Baldwin et al., 1990)

### **5.3 : Strumenti di indagine e di analisi**

#### **relativi alle condizioni di affidamento di minori nei casi di separazione**

Le innovazioni legislative in materia di affidamento dei minori nei casi di separazione pongono quesiti sui quali la ricerca psicologica sociale e giuridica si sta interrogando, non soltanto in un'ottica conoscitiva ed esplorativa, ma in funzione delle risposte scientifiche possibili alle problematiche emergenti sulla base dei bisogni espressi dalla nuova realtà legislativa..

Gulotta (2002) propone di approfondire gli aspetti relativi all'ambito fisico di vita dei genitori e del bambino, e i livelli di cura dei suoi bisogni quotidiani, gli aspetti ambientali relativi all'organizzazione del contesto familiare gli aspetti emozionali e sociali relativi alla cura psicologica

dei figli, gli aspetti intellettuali relativi alle interazioni genitori-figli.

Camerini ( 2006) ha proposto di utilizzare i criteri:

- dell'"*accesso*" all'altro genitore, individuando gli elementi di cooperazione e disponibilità , o viceversa, la difficoltà sostanziale rispetto al diritto/dovere dell'altro genitore a partecipare alla crescita e all'educazione dei figli
- la competenza genitoriale dei due coniugi nei termini della qualità della relazione di attaccamento in base al concetto di "*genitore psicologico*"
- l'attenzione ai bisogni reali dei figli
- la capacità da parte di ciascuno dei genitori di attivare riflessioni ed elaborazioni di significato relative sia agli stati mentali dei figli stessi ed alle loro esigenze evolutive in base alla cosiddetta "*funzione riflessiva*"

Uno degli strumenti più frequentemente utilizzati per l'analisi delle interazioni familiari è il Trilogue Play Clinic (LTPc) introdotto dal gruppo di Losanna (LTP) e adattato da Mazzoni e Malagoli Togliatti

Si tratta di una tecnica di osservazione delle interazioni tra i genitori e almeno un figlio fra i 2 e i 17 , centrate su un compito strutturato. In linea con il gruppo di Losanna si propone di studiare il processo di triangolo familiare , valutando le modalità attraverso cui vengono gestite quattro fasi di gioco . Questo strumento viene applicato dall A.A. per la valutazione della famiglia anche in ambito di consulenza tecnica su problemi di idoneità genitoriale.

Altri strumenti che vengono impiegati specie nel mondo anglosassone sono:

– il Darlington Family Assessment System (in I.M. Wilkinson, Family Assessment, Gardner Press, New York, 1993), che considera:

- a) la prospettiva del figlio;
- b) la prospettiva dei genitori;
- c) la prospettiva genitore/figlio;
- d) la prospettiva dell'intera famiglia;

– la Family Environment Scale (R. Moos e B. Moos, "A typology of family environments", Family Processes, 1994), che usa tre sottoscale:

- a) relazioni;

b) crescita personale;

c) perpetuazione del sistema;

– il Mc Master Family Assessment Device (N.B. Epstein, D.S. Bishop e L.M. Baldwin, “Mc Master Model of family functioning: A view of the normal family”, in F. Walsh (a cura di), *Normal family processes*, Guildford, New York, 1982), basato sull’analisi dei compiti che il “sistema familiare” deve sapere affrontare efficacemente e sui diversi livelli di funzionamento;

– il Parental Bonding Instrument (PBI) che misura i livelli di controllo anaffettivo genitoriale ed è stato integrato da Cappelli e San Martini (2004), per osservare una correlazione tra controllo anaffettivo genitoriale e depressione, in un campione non clinico..

Camerini, De Leo et al. hanno messo a punto recentemente un nuovo strumento di valutazione delle competenze genitoriali che si presenta come un "protocollo clinico" costituito da 24 items da somministrare ai genitori per esplorare le capacità relative a tre diverse aree di funzionamento:

a) *supporto sociale e capacità organizzativa*: capacità di promuovere, accompagnare e sostenere i processi di sviluppo e di socializzazione e di adattamento all’ambiente esterno (coping);

b) *protezione*: capacità di proteggere e di tutelare il bambino nell’ambiente familiare, scolastico e sociale;

c) *calore ed empatia (care)*: capacità di riconoscere i bisogni emotivi/affettivi del figlio e di fornire i supporti necessari.

Lo strumento è stato predisposto per essere applicato:

– nelle situazioni di pregiudizio rispetto alla salute psicofisica del minore;

– nelle situazioni di abbandono e di decisioni in merito alla perdita della potestà ed alla messa in adozione;

– nelle situazioni di separazione dei genitori e di valutazione dei criteri di affidamento.

Le domande vengono proposte in una forma discorsiva/conversazionale, introducendo l'argomento attraverso un discorso generale circa l'area che occorre indagare.

Le risposte fornite dal soggetto vengono indagate attraverso la capacità e disponibilità narrativa su alcune aree:

-L'area della riflessione personale. Riguarda la maggiore o minore capacità di essere consapevole dell'importanza dell'area che si sta esplorando, e viene valutata attraverso la minore o maggiore tendenza all'evitamento/ sottovalutazione della domanda

- L'area della riflessione relativa al rapporto di coppia. Riguarda la maggiore o minore capacità di essere consapevole dell'importanza relativa alla disponibilità nei confronti dell'altro genitore (*scheda di valutazione nelle situazioni di separazione dei genitori e di valutazione dei criteri di affidamento*), e viene valutata attraverso la minore o maggiore tendenza all'evitamento/ sottovalutazione della domanda

-L'area della riflessione identificatoria sui figli. Riguarda la maggiore o minore capacità di identificarsi nelle necessità del figlio, e viene valutata attraverso la minore o maggiore tendenza all'evitamento / sottovalutazione della domanda.

Le risposte ottenute vengono inoltre valutate in base ai parametri indicati da Grice (1975) (*qualità, quantità, pertinenza, modalità*) nello studio del processo narrativo. I punteggi assegnati sono basati su una scala Likert da uno a cinque punti (dal punteggio 5, assegnato nelle situazioni in cui emergono condizioni di grave trascuratezza/ abuso psicologico, con "funzione riflessiva che risulta assente", al punteggio 1, nelle condizioni in cui, dal risultato dell'intervista, emergono competenze adeguate). Il criterio di valutazione riguarda il comportamento che il genitore ha mantenuto con il figlio, o con i singoli figli, per un lasso di tempo che comprende gli ultimi 12 mesi rispetto al tempo in cui si effettua la valutazione stessa.

Si riportano per completezza ed esemplificazione espositiva i 24 items ...

*A)Supporto sociale e capacità organizzativa: capacità di promuovere, accompagnare e sostenere i processi di sviluppo e di socializzazione e di adattamento all'ambiente esterno (coping).*

A1)-Supporto dello sviluppo cognitivo e delle abilità di apprendimento sociale e scolastico.:

*A1.1) -Si occupa di seguire/di far seguire il figlio nei compiti scolastici (negli apprendimenti prescolastici)?*

*A1.2) - Insegna e trasmette i valori/i riferimenti culturali del suo ambiente di appartenenza?*

A.2) Supervisione e disciplina nel comportamento sociale.

*A.2.1) .Cerca di dare al figlio consigli/ istruzioni su come bisogna comportarsi con le altre persone al di fuori della famiglia?*



A.2.2). *Prevede regole e limiti circa le abitudini, gli orari, le autonomie nella vita di relazione?*

A.3) Capacità di individuazione delle strutture esterne alla famiglia necessarie per l'equilibrio adattivo del figlio ed intermediazione supportiva.

A.3.1)-*È disposto ad accettare ed a collaborare con agenzie esterne alla famiglia per la gestione educativa del figlio?*

A.3.2)- *Induce il figlio a frequentare attività sportive/ricreative socializzanti?*

A.4) Sicurezza e non esposizione del bambino ad eventi ambientali sfavorevoli.

A.4.1)-*Presta attenzione ai pericoli ai quali il figlio può essere esposto in casa o nella sua vita di relazione e sociale?*

A.4.2) -*Prende qualche iniziativa per evitare problemi e difficoltà di integrazione del figlio nell'ambiente scolastico e sociale?*

B) *Protezione: capacità di proteggere e di tutelare il bambino nell'ambiente familiare, scolastico e sociale.*

B.1.)Controllo.

B1.1.)-*Esercita un controllo sulle abitudini e sui ritmi di vita/sulla igiene e sulla salute del figlio?*

B1.2.)-*Esercita un controllo sulle attività esterne (sociali) e sulle frequentazioni del figlio/sulla esposizione del figlio ai comportamenti che gli altri (adulti o coetanei) agiscono nei suoi confronti?*

B.2.)-Rispetto della intimità e della sfera corporea e sessuale.

B.2.1)..*Viene data attenzione al rispetto per la sfera corporea e sessuale e per l'intimità del figlio?*

B.2.2).*Viene data attenzione alla esposizione del figlio a scene/situazioni/immagini a contenuto sessuale?*

B.3.)Flessibilità nella gestione delle responsabilità riguardanti la cura e la guida del bambino.

B.3.1).*È disponibile a delegare qualche sua incombenza/responsabilità educativa ad altre persone dentro o fuori la cerchia familiare?*

B.3.2.)-*Collabora con l'altro genitore nella gestione educativa del figlio?*

B.4)Esposizione del bambino alla violenza fisica/psicologica (diretta o assistita).

B.4.1)-*Cerca di evitare che il figlio assista a liti/scene di violenza in famiglia?*

B.4.2)-*Coinvolge il figlio come alleato/come spettatore nei conflitti relazionali intrafamiliari?*

C-*Calore ed empatia (care): capacità di riconoscere i bisogni emotivi/affettivi del figlio e di fornire i supporti necessari.*

.C.1.)Capacità di incoraggiamento di fronte alle difficoltà/alle frustrazioni e di comunicare l'accettazione.

C.1.1) *Reagisce in maniera positiva/incoraggiante se il figlio ha un insuccesso/una delusione in ambito scolastico/sociale?*

C.1.2) *Riesce ad ascoltare il figlio quando esprime difficoltà di relazione intrafamiliare?*

.C.2 ) *Capacità di accogliere e contenere le richieste del bambino.*

C.2.1) *Riesce a rispondere in maniera equilibrata/adequata alle richieste del figlio?*

.C.2.2) *Riesce a rispondere in maniera equilibrata/adequata alle provocazioni?*

C.3) *Supporto e scambio emotivo, accudimento.*

C.3.1) *Riesce ad ascoltare il figlio (a rendersi disponibile/accessibile) se le appare triste, o arrabbiato, comunque con qualche problema affettivo/relazionale?*

C.3.2) *Riesce trasmettere affetto e calore al figlio, con i gesti o con le parole?*

C.4) *Punizioni e frustrazioni.*

C.4.1) *Capita che il figlio riceva punizioni (fisiche, castighi) molto frequenti/severe?*

C.4.2) *Capita che il figlio riceva offese?*

La valutazione delle capacità genitoriali va quindi completata ed integrata da altre due osservazioni complementari.

*A) Valutazione del funzionamento psicologico e relazionale del genitore e del funzionamento familiare:*

1. *capacità riflessive* (capacità di attribuire intenzioni e finalità ai comportamenti degli altri ed in particolare dei figli, identificandosi nei loro bisogni; capacità di riflettere sul significato delle proprie azioni e delle proprie reazioni emotive); assenti e gravemente patologiche; molto scarse; deboli; sufficienti; positive ; adeguate.

2. *presenza di patologie psichiatriche*; presenza di grave patologia ; patologia presente e significativamente compromettente; presente, e tale da potere a volte incidere sul benessere psicologico, sociale e attivo; presente ma non tale da incidere significativamente sull'equilibrio adattivo del figlio; nessuna.

3. *livello di integrazione familiare* (funzionamento della coppia genitoriale in relazione agli indici di collaborazione/coesione interna); presenza di gravi conflitti con violenza assistita ; integrazione assente; integrazione scarsa con conflitti; integrazione con conflitti moderati; integrazione positiva

*B) Valutazione del funzionamento psicologico e relazionale del figlio:*

1. *qualità del funzionamento psicologico*; presenza di disturbo psichiatrico tale da pervadere pervasivamente / significativamente il funzionamento psicologico, scolastico, sociale ; presenza di

un disturbo specifico di sviluppo/di apprendimento o di un disturbo comportamentale; presenza di un disturbo di adattamento o reattivo; problemi relazionali lievi

2. *qualità del pattern di attaccamento*: presenza di un disturbo reattivo dell'attaccamento; attaccamento disorganizzato o confuso; attaccamento insicuro evitante, attaccamento insicuro ansioso; attaccamento sicuro

3. *orientamento e desiderio in relazione alla propria collocazione*: orientamento molto pronunciato in minore capace di discernimento; orientamento moderatamente pronunciato; orientamento fluttuante o presenza di una personalità immatura; orientamento fortemente condizionato da uno dei genitori; orientamento confuso e compromesso da elementi patologici.

## **6 : I Parametri Sociali e Giudiziari**

### **per la valutazione della Responsabilità Genitoriale**

Il protocollo suesposto, tuttora in corso di applicazione sperimentale su diversi campioni, è stato descritto dettagliatamente, non tanto perchè se ne condivida pienamente l'impianto, che può apparire eccessivamente analitico e prescrittivo, ma per il fatto che si presenta come un esempio di strumento clinico fondamentale calibrato sul principale parametro giuridico per considerare la capacità genitoriale, rappresentato *dall'interesse del minore*.

Si tratta di un concetto differenziato dall'interesse dell'adulto, un concetto entrato nella cultura giuridica nella seconda metà degli anni sessanta del secolo scorso, e diffusosi immediatamente nelle legislazioni della maggior parte degli Stati fino a costituire l'obiettivo fondamentale di tutta l'attività giudiziaria e amministrativa.

In Italia il suo "ingresso ufficiale" si è avuto con l'art. 6, comma 3 della legge 1° dicembre 1970, N. 898, sullo scioglimento del matrimonio, che così recitava: "*L'affidamento e i provvedimenti riguardanti i figli avranno come esclusivo riferimento l'interesse morale e materiale degli stessi*"

Il principio dell'interesse, o dell'interesse superiore, o dell'interesse morale e materiale, o dell'interesse esclusivo del fanciullo è stato poi massicciamente introdotto nella legislazione in occasione della riforma del diritto di famiglia del 1975, come specifico parametro di molte questioni relative alla genitorialità (vedi artt. 155, 250, 251, 252, 254, 284, 316, 317bis del codice

civile).

L'abolizione, con la Riforma del Diritto di Famiglia, della "*patria potestà*" che era stata una potestà assoluta, ha portato inoltre non solo ad una comunione quasi perfetta dei genitori nell'esercizio della potestà, ma anche ad un diverso contenuto della potestà comune, rapportato all'interesse dei figli minori.

Da qui è derivato ( P. Pazè, 2004) *l'accresciuto controllo sociale e giudiziario sulla genitorialità, volto ad assicurare che i genitori svolgano in modo sufficientemente buono i quattro doveri fondamentali scritti nella legge: di mantenere, istruire, ed educare i figli, e di rispettarne l'alterità, tenendo conto delle loro capacità, inclinazioni naturali e aspirazioni* ( Art. 147, codice civile )

Nasce da qui la spinta di una nuova cultura che afferma e riconosce il diritto del fanciullo ad una crescita sana.

I figli non possono essere più considerati alla stregua di " cose", oggetto di diritti dei genitori. ( Cassazione, 2 giugno 1983, N.3776); i genitori svolgono il loro ruolo su un piano di parità, e i figli vanno rispettati in quanto soggetti di diritti fondamentali.

L'affermazione di questi diritti è divenuta ancora più esplicita dopo la ratifica della Convenzione sui Diritti del Fanciullo del 20 novembre 1989, con legge 27 marzo 1991, N 176, che ha sanzionato ( art.3) , con norma immediatamente precettiva, che "*in tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione prevalente*"

Ulteriori contributi legislativi al riconoscimento della centralità dei diritti dei minori, anche in caso di separazione dei genitori, sono stati forniti dalla cosiddetta legge sull'affidamento condiviso.

La legge 8 febbraio 2006, n. 54 introduce nel diritto di famiglia un nuovo modello generale dei rapporti dei genitori con i figli minorenni, quando la crisi della coppia sfocia nella cessazione della convivenza, disciplina applicabile dunque non solo in sede di separazione giudiziale, ma anche di scioglimento, di cessazione degli effetti civili, di nullità del matrimonio nonché dei procedimenti relativi ai figli di genitori non coniugati ( art. 4 L. 54 del 2006)

La legge riconosce il diritto del figlio minorenni di mantenere, anche in caso di separazione dei genitori, un rapporto equilibrato e continuativo con ognuno di essi, in modo da ricevere da entrambi cura, educazione ed istruzione, e quello di conservare rapporti significativi con gli ascendenti ed i parenti di ciascun ramo genitoriale.

In alternativa alle disposizioni legislative precedenti , il figlio non viene più affidato al genitore ritenuto "più idoneo". Ciascun genitore, contempla implicitamente il legislatore, ha " normalmente" la capacità di contribuire alla crescita adeguata dl figlio; in quanto *adulto* ( participio passato del verbo *adolescere* ) è *cresciuto* , e *allevato*, quindi ha ricevuto nutrimento fisico e spirituale sufficiente a provvedere al nutrimento del figlio, ma soprattutto a individuare , riconoscere e selezionare i bisogni materiali e psicologici del figlio.

Nell'ambito della nuova disciplina, considerata dal legislatore come quella che meglio assicura il soddisfacimento del diritto del figlio alla bigenitorialità, *il giudice può disporre l'affidamento dei figli ad uno solo dei genitori, qualora rienga, con provvedimento motivato , che l'affidamento all'altro sia contrario all'interesse del minore.*

La nuova disciplina contempla,inoltre, a ulteriore sostegno della centralità del diritto soggettivo del minore , che "l'opinione del minore dovrà essere tenuta *in debito conto*"

Prevede infatti , in conformità con quanto previsto dall'art. 12 della Convenzione di New York suui diritti del fanciullo e dell'art. 3 della Convenzione di Strasburgo sull'esercizio dei diritti dei minori , *che il giudice dispone l'audizione del minore che abbia compiuto i 12 anni , ed anche di età inferiore , ove capace di discernimento* ( art. 155 sexies c.c.)

A fronte di un così ricco corpus legislativo, affermare oggi che ogni bambino fin dalla nascita è titolare di diritti potrebbe sembrare superfluo, in una società come la nostra, moderna e sviluppata sotto il profilo giuridico, in cui si parla perfino di diritti dell'embrione.

Numerosi esperti in materia giuridica, ( De Leo, 2006; De Marco , 2004; Pazè, 2004, et a.a.) ammoniscono però, sulla base dell'esperienza maturata in ambito giudiziario, che si tratta di dichiarazioni di diritti molto recenti, non ancora entrate a far parte del patrimonio culturale e dei valori comuni del nostro Paese.

Dalla Costituzione, che riconosce la famiglia come formazione sociale fondamentale, rispettata nella sua autonomia a condizione che al suo interno la tutela della persona umana avvenga attraverso il rispetto dei suoi diritti inalienabili e fondamentali, ad oggi , sono passati poco più di sessanta anni, un lasso di tempo non breve, ma insufficiente per sostituire i principi di uguaglianza a un modello secolare di famiglia ben radicato nella cultura e nel modo di sentire della gente, soprattutto per quanto riguarda il rapporto genitori-figli.

Oggi la concezione che il bambino sia soggetto di diritti è ancora un patrimonio culturale di pochi.

Come scrive De Marco, presidente del Tribunale per i Minorenni del Piemonte e Valle d'Aosta, *"la tutela del minore è nel nostro ordinamento un valore di interesse pubblico, ma , poichè la forza della legge è nella legge stessa, nel consenso che ottiene, nell'accettazione generale che provoca, e poichè , come scriveva Leopardi, l'abuso e la disobbedienza alla legge non possono essere impediti da nessuna legge, è probabile che debbano trascorrere molti anni prima che il nuovo ruolo riconosciuto al figlio all'interno della famiglia sia un fatto scontato."*

Si assiste alla tendenza trasversale dell'opinione pubblica all'immediata negazione di fronte alla denuncia di episodi di violenza all'interno della famiglia, perchè svelare , o rivelare i maltrattamenti o gli abusi intrafamiliari significa anche mettere in crisi il concetto tradizionale di genitorialità, indebolire il ruolo dell'adulto, che vede messa in discussione la propria capacità di essere genitore, in nome della tutela dei diritti di quel figlio.

In nome dei diritti di un figlio che per definizione è "infante "uno " che non può parlare "( dal latino in-fari), non ha diritto di parola; è un "minore " e quindi ha meno sentimenti, meno bisogni, minor sofferenza.

Negare che alcune cose possano succedere all'interno della famiglia vuol dire quindi riaffermare il proprio ruolo. Nessuno sopporta l'idea che , all'interno della famiglia , un bambino possa essere vittima di maltrattamenti o abusi. Ma riconoscere che il bambino non solo non deve essere trascurato, maltrattato , abusato, ma che ha un proprio diritto a non esserlo, che possiede un'autonoma soggettività giuridica che lo pone sullo stesso piano degli adulti in quanto a diritti fondamentali, è meno automatico.

In quest'ottica ,sostiene P. Pazè, *il concetto di interesse del minore, rischia di diventare una vuota tautologia, un mero abbellimento esteriore che può essere tirato in varie direzioni, a seconda dei condizionamenti culturali e interpretato in modi diversissimi a seconda dei punti di vista.* Dalle difficoltà di definire con le sole categorie giuridiche quale sia l'interesse del minore rappresentato dai suoi genitori, nasce quindi l'esigenza di passare all'utilizzo di *categorie psicologiche* , necessarie per emancipare la nozione di *interesse del minore* da un uso adultocentrico, e pensare ai *bisogni del bambino*. Per esemplificare gli aspetti di criticità e ambiguità del dettato normativo a riguardo dell'*interesse del minore* cui i genitori debbono provvedere ( Art. 147 del Codice Civile) , Pazè sottolinea che: *" I criteri della capacità , dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli , di cui i genitori hanno l'obbligo di tener conto nell'espletare i loro doveri nei confronti dei figli, paradossalmente non si applicano, in un'interpretazione letterale del Codice, ai bambini*

*piccolissimi. "*

Tali criteri sono pertanto, a suo parere, del tutto insufficienti a chiarire come l'interesse del minore, secondo le acquisizioni della psicologia dello sviluppo, coincida col rispetto della vita emotiva e del Sè, globalmente inteso, del bambino.

La concettualizzazione dei bisogni psicologici del bambino ha promosso l'indicazione a prestare attenzione non solo ai suoi bisogni materiali, come mantenimento e salute, ma, soprattutto, a quelli emotivi: bisogni di vicinanza, di affetto, di comunicazione, di guida, di autorità, di contenimento, di modulazione dell'onnipotenza.

La genitorialità è inadeguata quando non soddisfa questi bisogni o li vede in modo distorto.

A rispecchiamento della "*dicotomia fra responsabilità del genitore e interesse del minore*" si pone quindi la dinamica tra un'ottica psicosociale e una prospettiva giuridica, attivando il dialogo collegiale tra categorie sociopsicologiche e categorie giuridiche.

La ricchezza e la pregnanza di questo dialogo è resa indispensabile anche dalla relativa "*indefinitezza*" delle norme, relative alla tutela dei minori, che nel nostro ordinamento giuridico vengono definite dalla dottrina "*norme in bianco*".

Le situazioni che legittimano l'intervento del giudice sulla famiglia sono individuate infatti da concetti "*indefiniti*", quali "*pregiudizio; abbandono materiale; abbandono morale; interesse del minore; assistenza; educazione; mantenimento; crescita equilibrata; adeguato sviluppo psicofisico; ambiente familiare idoneo, e quant'altro*"

La "ratio" dell'indefinitezza è nella funzione stessa del giudice minorile, che non è giudice "del fatto", obiettivamente accertabile, o del "contratto", ma giudice della persona e delle relazioni che ogni membro della famiglia ha con il bambino.

Deve, conseguentemente, valutare la specificità, l'unicità di "quel" bambino, "*deve affrontare l'irrazionalità dei sentimenti, l'incoerenza degli impulsi, l'ambiguità delle relazioni affettive, ciò che non emerge, ciò che è nascosto*" (Dusi, 1992)

A parere di questi esperti giuristi, "*catalogare, elencare tassativamente le situazioni, prevedendo la corrispondente risposta giudiziaria, sarebbe stato **contra jus**, avrebbe cioè potuto dare causa a gravi e palesi forme di ingiustizia, giacchè la realtà umana è multiforme, ogni persona è unica, soggettive sono le reazioni alle situazioni stressanti o traumatizzanti, soggettivi sono i tempi di sopportazione, soggettivi i tempi di eventuale, positiva evoluzione*"

Se il legislatore avesse dato "norme chiuse", assumendo come parametro di persone e situazioni un modello di *normalità* precostituito, avrebbe costretto i giudici a decidere dell'esistenza o meno di un pregiudizio per il minore, omologandosi a quel parametro, piuttosto che decidere sulla base di valutazioni della singolarità dei soggetti coinvolti, della specificità del contesto familiare e ambientale.

L'osservatore giuridico, con queste posizioni, assume quindi e propone il parametro della *complessità e l'interrelazione interpretativa* come unico modo per avvicinarsi alla maggiore comprensione possibile, alla migliore scelta possibile per quel bambino e per quella famiglia.

Anche la relativa indefinitezza delle norme viene vista come ricchezza e duttilità, e non come un limite. De Marco sottolinea con forza che *"L'indefinitezza delle norme diventa così il veicolo per dare a concetti indefiniti un'interpretazione che, rispettando l'unicità del soggetto, ne ricomprende gli aspetti sociali, psicologici, educativi, patologici. La giurisprudenza minorile diventa uno strumento vivo, costantemente moderno e aggiornato, di tutela del minore"*

In conclusione, dai vari contributi richiamati in questa esposizione, ci sembra di poter rilevare che, pur concordando con i dubbi espressi da Pietropolli Charmet, sull'adeguatezza delle discipline psicologiche, psichiatriche, sociologiche o pedagogiche a mettere a disposizione dei Tribunali per i Minorenni una metodologia di valutazione della genitorialità in grado di formulare un modello prescrittivo di parentalità, emerge il richiamo, per tutti gli operatori delle relazioni umane, ad una consapevole assunzione di responsabilità collettiva, capace di non trincerarsi dietro a pregiudizi ideologici o a idealizzazioni mitiche, per arrivare ad individuare un ambito possibile che definisca "i limiti accettabili" entro cui i diritti dei bambini possano e debbano essere garantiti dai loro genitori e dalla comunità



## BIBLIOGRAFIA

- Ameruso E. (2006) " *La coppia tra generatività e genitorialità*" Rivista di Psicologia Clinica
- Ainsworth M. (1985) " *Patterns of infant-mother attachment*" Bulletin of New York Academy of Medicine , 61, pp 771-779
- Barry H, Child I, Bacon M. (1959) "Relation of child training to subsistence economy" , *American Anthropologist* , 61, pp 51-63
- Baruffi L. ( A cura di) ( 1979) *Il desiderio di maternità* , Boringhieri , Torino
- Belsky J. ( 1984) " The determinant of parenting : a process model" *Child Development* n. 55 , pp 83-96
- Benedek T ( 1959) " Parenthood as a development phase, *Journal of American Psychoanalytic Association*, n.7 , pp389-417
- Benedek T. ( 1960) "The organization of reproductive drive " , *International Journal of Psychoanalysis*, Vol 41 pgg 1-15
- Benedek T. ( 1970) " *Parentood during the life cycle*" in Anthony E.J. Benedek T. ( eds) : *Parentood : its psychology and psychopathology* , Little Brown , Boston

- Berne E., (1971) *Analisi transazionale e psicoterapia*, Astrolabio, Roma,
- Bion W.R. (1962 b) *Apprendere dall'esperienza* Armando , Roma , 1972
- Bogren L. Y. (1986) " The Couvade Syndrome" , *International Journal of Family Psychiatry* pp 123-136
- Bornstein M.H. (1995) , *Handbook of parenting* . 4 voll. Mahwah , Lawrence Erlbaum Associates
- Bowlby J. ( 1951) , *Maternal care and mental health*, World Health Organization , Ginevra
- Bowlby J. ( 1969- 1973- 1980) *Attachment and loss* , Vol 1-2-3- Hogarth. Londra
- Bowlby J (1988) *A sicure base* , Tavistock- Londra
- Bowlby J., (1982) *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, pag.112, Cortina, Milano
- Brazelton B., , Greenspan S.(2001)., *I bisogni irrinunciabili dei bambini*, Cortina, Milano,
- Broude G.J (1988) "Rethinking the couvade: cross cultural evidence" *American Anthropologist*, n.90 , n.4 pp 902-911
- G.B. Camerini- L. Volpini- G- Sergio- G. De Leo ( 2008)" Criteri psicologico giuridici di valutazione delle capacità genitoriali " in *Psichiatria dell'Infanzia e dell'adolescenza* Vol 75 n.1 pp 61/76
- Cavalli Sforza L, Feldman M. (1981) *Cultural transmission and evolution* Princeton University, Princeton
- Ceruti M. (1986) : *Il vincolo e la possibilità*- Feltrinelli , Milano
- De Marco G. ( 2004) " Genitorialità e possesso " in *Essere per Fare* ( a cura di M. Farri e A . Simonetto) -pg. 149-169 Bollati Boringhieri , Torino
- Di Blasio P. (a cura di) ( 2005) *Tra rischio e protezione: La Valutazione delle Competenze Parentali* , Milano, Edizioni Unicopli
- Dusi P. (1992) "Tutela della giurisdizione, tutela nella giurisdizione" *Bambino Incompiuto*, n.1 pp105-119
- Eccles J. et a.a.( 1993) " *Development during adolescence*" in *American Psychologist*, 48 pp.90-101

Emde R.N., (1999) "*Emozioni positive in psicoanalisi*", in RIVA CRUGNOLA C.(a cura di) *La comunicazione affettiva tra il bambino e i suoi partner*, Cortina, Milano,

Erikson E.H. ( 1974) : Gioventù e Crisi di Identità . Armando , Roma

Erikson E. H., *Infanzia e società*, pag 246, Armando, Roma, 1966

Farri M. Simonetto A. (a cura di ) ( 2004) *Essere per fare . Genitori tra natura e cultura* Bollati Boringhieri , Torino

Fava Viziello G .(2003)., *Psicopatologia dello sviluppo*, Il Mulino, Bologna

Fivaz -Depeursinge E., Carboz -Warnery A.,( 2000) *Il triangolo primario*, Cortina,

Fraiberg S., (1999) *Il sostegno allo sviluppo*, pagg. 179-180, Cortina, Milano,

Greenspan S.I.,(1999) *Psicoterapia e sviluppo psicologico*, pag.76, Il Mulino, Bologna

Greco O. , Maniglio R. ( 2009) *Genitorialità Profili psicologici, aspetti patologici e criteri di valutazione* - Franco Angeli, Milano

Grice , H.P. (1975)*Logica e conversazione: saggi su intenzione, significato e comunicazione.* , Bologna, Il Mulino 1993

Gullotta G. (2002) *Elementi di Psicologia Giuridic e di Diritto Psicologico* , Milano- Giuffrè

Guttentag G.L. et a.a.( 2006) Individual Variability in Parenting Profiles and Predictors of Change : Effect on an Intervention with Disadvantaged Mothers, *Journal of Applied Developmental Psychology*, 27 : 349-369

Le Vine R. et a.a. ( 1980) " Anthropology and child development", New Directions

Lo Verso G. (1994) *Le Relazioni Soggettuali* Bollati Boringhieri , Torino

Magliano L. et al. ( 1999) "Family burden and coping strategies in schizophrenia : are keys relatives really different from other relatives?" *Acta Psychiatrica Scandinavica* . 99 ; 10-15

Malagoli Togliatti M. , Mazzoni S. ( 2006) *Osservare, valutare e sostenere la relazione genitori-figli: Il Lausanne Trilogue play Clinico ( LTP c)* Milano, Raffaello Cortina Editore

- Manzano J., Palacio Espasa F., Zilkha N. (2001) *Scenari della genitorialità*. Cortina, Milano
- Mathieu N.C. ( 1977) " Paternità biologica, maternità sociale..." in Baruffi L. ( a cura di): Il desiderio di maternità, Boringhieri , Torino, 1979
- Meltzer D., Harris M. ( 2001) Il ruolo educativo della Famiglia , Torino, CSE
- Nordio S. ( 1988) " Noi, " esperti del bambino" Bambino Incompiuto n.1 /88 pp5-23
- Morin E. ( 1983) " Il metodo, ordine, disordine, organizzazione" , Feltrinelli - Milano
- Muratori A. M. *Discussione* in Società Italiana di Neuropsichiatria infantile, in Società Italiana di Neuropsichiatria Infantile *Fantasie dei genitori e psicopatologia dei figli*, Borla , Roma, .
- Pazè P. ( 2004) "La collaborazione dei Servizi nelle procedure giudiziarie di controllo della responsabilità genitoriale " in Essere per fare pp. 170- 911 Boringhieri
- Pazzagli P. ( 1984) " Disturbi psicosomatici e lavoro nella paternità" , in *Soma , Psiche e Sema*, Yes Mercury , Roma
- Pietropolli Charmet G. ( 2004) " La "valutazione " della genitorialità . dalla famiglia naturale alla famiglia sociale " in Essere per fare pp.111-126 Boringhieri
- Pines D. (1978) " On becoming a parent " , *Journal of Child Psychotherapy*, n.4 , pp 19-30
- Pellegrino F.D., Thomasma D.C. (1981) : "A philosophical basis of medical praxis" Oxford-Oxford University Press
- Pontalti C. ( 1993) " *Famiglia e cultura degli affetti*", in Donati
- Pontalti C. ( 2004) "Uno sguardo sulla famiglia: endogamie ed esogamie della nostra epoca" in Farri - Simonetto Op. Cit.
- Rutter M. , Rutter M. (1992) *Developing Minds*, Penguin- Londra
- Schaffer H. ( 2004) *Introducing Child Psychology*, Blackwell , Oxford
- Scopesi A. Repetto L. (1988) " Diventare genitore : un'indagine esplorativa sulle dimensioni psicologiche di questo processo" , *Rivista di psicologia clinica*, n.3 pp. 335-336
- Scopesi A. ,Saccomani Mv., Mennella V. ( 1986) " Diventare padre: un'indagine sulle dimensioni psicologiche di questo processo" in *Baldaro Verde J.* (a cura di) , *Spazio uomo*, Masson, Milano
- Scopesi A. (1990:)" *L'uomo e la donna di fronte alla nascita del primo figlio.* " Bambino Incompiuto:1/90 pp 75-83

- Stern D. , (1987) *Il mondo interpersonale del bambino*, pag.150, Boringhieri
- Tommaseo F.( 2006) *L'ambito di applicazione della legge sull'affido condiviso* in *Minori Giustizia* , n.3/2006, 104 ss
- Triandis H. ( 1995) *Individualism and collectivism*, Westview, Boulder
- Venier M. , D'Alema M. ,Baglioni V et a.a.( 2008) "Riflessioni intorno ai genitori, alle psicosi, agli operatori. Alla ricerca delle risorse , del senso, dell'intervento" in *Psichiatria dell'Infanzia e dell'adolescenza Vol 75 n.1 pp 79-86*
- Venuti P. e Giusti F. ( 1996) *Madre e padre* . Giunti Firenze
- Visentini G. (2003) *Definizioni e funzioni della genitorialità* , in [Genitorialità .it](#)
- Von Foerster H (1982) . *Observing Systems*, Seaside Intersystem Publ
- Whiting B. , Edwards C. (1988) "*Children of different world* " Harvard University, Cambridge
- Winnicott W.D. ( 1965) "*La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*" Armando- Roma
- (1965) "*Sviluppo affettivo e ambiente*" Armando - Roma
- (1990 "*Dal luogo delle origini*", Cortina, Milano
- Yablonka Eva ( 2007) *Evoluzione in quattro dimensioni* UTET

